

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXVI.1

Virgilio

ECLOGAE  
SELECTAE

PARS I



# INDICE

- <i>Exul immeritus</i> (I)	.....	pag. 3
- Spunti & analisi	.....	pag. 10
- <i>Puer et Virgo</i> (IV)	.....	pag. 13
- Spunti & analisi	.....	pag. 18

## Exul immeritus

### (Ecloga I)

Meliboeus

*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi  
silvestrem tenui musam meditaris avena:  
nos patriae fines et dulcia linquimus arva;  
nos patriam fugimus; tu, Tityre lentus in umbra  
forrmsam resonare doces Amaryllida silvas.* 5

Tityrus

*O Meliboee, deus nobis haec otia fecit:  
namque erit ille mihi semper deus, illius aram  
saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus:  
ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum  
lludere quae vellem calamo permisit agresti.* 10

Meliboeus

*Non equidem invideo, miror magis: undique totis  
usque adeo turbatur agris. En ipse capellas  
protenus aeger ago; hanc etiam vix, Tityre, duco:  
hic inter densas corylos modo namque gemellos,  
spem gregis, a! silice in nuda conixa reliquit.* 15  
*Saepe malum hoc nobis, si mens non laeva fuisset,  
de caelo tactas memini praedicere quercus.  
Sed tamen iste deus qui sit da Tityre, nobis.*

Tityrus

*Urbem, quam dicunt Romam, Meliboee, putavi  
stultus ego huic nostrae similem, quo saepe  
[solemus] 20  
pastores ovium teneros depellere fetus:  
sic canibus catulos similes, sic matribus haedos  
noram; sic parvis componere magna solebam.  
Verum haec tantum alias inter caput extulit urbes,  
quantum lenta solent inter viburna cupressi.* 25

Meliboeus

*Et quae tanta fuit Romam tibi causa videndi?*

Tityrus

*Libertas, quae sera, tamen respexit inertem,  
candidior postquam tondenti barba cadebat;  
respexit tamen et longo post tempore venit,  
postquam nos Amaryllis habet, Galatea reliquit.* 30  
*Namque, fatebor enim, dum me Galatea tenebat,  
nec spes libertatis erat nec cura peculi.  
Quamvis multa meis exiret victima saeptis,  
pinguis et ingratae premeretur caseus urbi,  
non unquam gravis aere domum mihi dextra  
redibat.* 35

Meliboeus

*Mirabar quid maesta deos, Amarilli, vocares,  
cui pendere sua patereris in arbore poma:  
Tityrus hinc aberat. Ipsae te, Tityre, pinus,  
ipsi te fontes, ipsa haec arbusta vocabant.*

Tityrus

*Quid facerem? neque servitio me exire licebat* 40  
*nec tam praesentes alibi cognoscere divos.  
Hic illum vidi iuvenem, Meliboee, quotannis  
bis senos cui nostra dies altaria fumant.  
Hic mihi responsum primus dedit ille petenti:  
“Pascite ut ante boves, pueri: summittite  
[tauros]”. 45*

**M.** O Titiro, tu stando sdraiato al riparo di un ampio faggio un canto silvestre vai modulando sul flauto sottile: noi abbandoniamo i confini della patria e i dolci campi; noi la patria fuggiamo; tu, Titiro, tranquillo all'ombra, **5** alle selve insegna a ripetere il nome della bella Amarillide.

**T.** O Melibeo, un dio ci ha donato questa tranquillità: lui infatti sarà sempre per me un dio e la sua ara tingerà spesso un tenero agnello dei nostri ovili: lui ha permesso che le mie giovenche se ne andassero attorno, come vedi, e che io stesso **10** cantassi quel che volevo con il flauto campestre.

**M.** Non t'invidio certo, mi meraviglio piuttosto: da ogni parte sino a tal punto c'è scompiglio in tutti i campi. Ecco, io stesso le mie capre spingo innanzi, afflitto; anche questa a fatica, Titiro, trascino: poco fa infatti qui, tra i noccioli fitti, due capretti, la speranza del gregge, dopo averli partoriti sulla nuda roccia, **15** ahimé, li ha lasciati. Questa sventura a noi, oh se la mente non fosse stata cieca!, mi ricordo che la predicevano le querce colpite dal fulmine. Tuttavia però, Titiro, dicci chi è questo dio.

**T.** La città, che chiamano Roma, o Melibeo, io, **20** sciocco, la pensai simile a questa nostra, dove spesso noi pastori siamo soliti condurre i teneri parti delle pecore; così i cuccioli simili ai cani, i capretti alle madri io conoscevo; così ero solito confrontare le cose grandi con le piccole. Questa però ha sollevato il capo tra le altre città tanto **25** quanto sono soliti i cipressi tra i viburni cedevoli.

**M.** “E quale motivo così importante avesti di visitare Roma?”

**T.** La libertà che, per quanto tardiva, mi guardò indolente, dopo che un po' troppo bianca cadeva la barba nel radermi. Mi guardò tuttavia e giunse dopo lungo tempo, **30** dopo che Amarillide mi tiene e Galatea mi ha lasciato. Infatti, lo confesserò in verità, finché mi teneva Galatea, non c'era speranza di libertà né cura del guadagno. Per quanto molte vittime uscissero dai miei recinti, e grasso formaggio fosse prodotto per l'ingrata città, **35** mai la destra mi ritornava a casa resa pesante dal denaro.

**M.** Mi stupivo perché triste, o Amarillide, tu invocassi gli dei, per chi lasciavi pendere i frutti sui loro alberi: Titiro era lontano da qui. I pini stessi, o Titiro, le fonti stesse, questi stessi cespugli t'invocavano.

**40 T.** Che avrei dovuto fare? Né mi era possibile uscire di schiavitù né conoscere altrove dei tanto benevoli. Qui, o Melibeo, io ho visto quel giovane per il quale ogni anno i nostri altariper dodici giorni fumano. Qui egli per primo ha dato il responso a me che lo chiedevo: **45** ‘Pascolate come prima i buoi, o servi: aggiogate i tori’.

**M.** O vecchio fortunato! i campi quindi resteranno tuoi, e grandi a sufficienza per te, anche se nuda roc-

Meliboeus

*Fortunate senex! ergo tua rura manebunt,  
et tibi magna satis, quamvis lapis omnia nudus  
limosoque palus obducit pascua iunco.  
Non insueta graves temptabunt pabula fetas  
nec mala vicini pecoris contagia laedent. 50  
Fortunate senex! hic inter flumina nota  
et fontes sacros frigus captabis opacum;  
hinc tibi, quae semper, vicino ab limite saepes,  
Hyblaeis apibus florem depasta salicti,  
saepe levi somnum suadebit inire susurro; 55  
hinc alta sub rupe canet frondator ad auras,  
nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes  
nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo.*

Tityrus

*Ante leves ergo pascentur in aethere cervi,  
et freta destituent nudos in litore pisces; 60  
ante, pererratis amborum finibus, exul  
aut Ararim Parthus libet aut Germania Tigrim,  
quam nostro illius labatur pectore vultus.*

Meliboeus

*At nos hinc alii sitientes ibimus Afros,  
pars Scythiam et rapidum cretae veniemus  
[Oaxen 65  
et penitus toto divisos orbe Britannos.*

*En umquam patrios longo post tempore finis  
pauperis et tuguri congestum caespite culmen  
post aliquot, mea regna videns, mirabor aristas?  
Impius haec tam culta novalia miles habebit? 70  
barbarus has segetes? En quo discordia cives  
produxit miseros; his nos consevimus agros!  
Inserere nunc, Meliboe, puros; pone ordine vitis!  
Ite, meae, felix quondam pecus, ite, capellae!  
Non ego vos posthac, viridi proiectus in antro, 75  
dumosa pendere procul de rupe videbo;  
carmina nulla canam; non, me pascente, capellae,  
floretem cytisum et salices carpetis amaras.*

Tityrus

*Hic tamen hanc mecum poteris requiescere noctem  
fronde super viridi: sunt nobis mitia poma 80  
castaneae molles et pressi copia lactis.  
Et iam summa procul villarum culmina fumant  
maioresque cadunt altis de montibus umbrae.*

cia e una palude con i giunchi limacciosi ricoprono tutti i pascoli. Non insidieranno le pecore gravide pascoli insoliti **50** né le danneggerà il pericoloso contatto di un bestiame vicino. O vecchio fortunato! qui tra i corsi d'acqua conosciuti e le sacre fonti cercherai l'ombrosa frescura. Da qui, dal vicino confine, come sempre, la siepe, nel fiore del salice dalle api iblee succhiata, **55** ti inviterà spesso con il fruscio leggero a prendere sonno; da qui sotto un'alta rupe canterà il potatore rivolto al cielo, e nel frattempo tuttavia le roche colombe, tuo amore, e la tortora non cesseranno di tubare da un alto olmo.

**T.** Prima dunque pascoleranno in cielo gli agili cervi, **60** e i flutti lasceranno nudi sulla spiaggia i pesci; prima, attraversati i territori di entrambi, o i Parti berranno, esuli, l'Arar o i Germani il Tigri, prima che dal nostro petto svanisca il suo volto.

**M.** Noi altri invece ce ne andremo da qui tra gli Africani assetati, giungeremo **65** parte nella Scizia e all'Oasse vorticoso di fango e ai Britanni completamente separati dal mondo intero. Ebbene, mai io dopo lungo tempo i patrii confini e il tetto coperto di zolle della povera capanna guarderò con stupore, il mio regno dopo alcuni anni vedendo?. **70** Un empio soldato avrà questi maggese così ben coltivati? un barbaro questi messi? Ecco dove la discordia ha condotto gli sventurati cittadini; per costoro noi abbiamo seminato i campi! Innesta adesso, o Melibeo, i peri; disponi in fila le viti! Andate, o mia caprette, gregge un tempo fortunato, andate! D'ora in poi io, sdraiato in un verde antro, **75** non vi vedrò pendere da lontano da una rupe cespugliosa; nessun canto intonerò; non brucherete o caprette, mentre vi faccio pascolare, il citiso in fiore e i salici amari.

**T.** Potevi tuttavia riposare qui con me per questa notte, **80** su verdi fronde: abbiamo frutti maturi, castagne tenere e abbondanza di formaggio. Ed ormai in lontananza fumano i tetti dei casolari e più grandi scendono dagli alti monti le ombre”.

**v. 1: Tityre:** nome tipico della tradizione bucolico-pastorale, anche se di etimologia dubbia (Theocr. *Id.* 3,1s. κωμάσδω ποτὶ τὰν Ἀμαρύλλιδα, ταὶ δέ μοι αἴγες / βόσκονται κατ' ὄρος, καὶ ὁ Τίτυρος αὐτὰς ἐλαύνει e 7,72; εἷς δὲ Λυκωπίτας· ὁ δὲ Τίτυρος ἐγγύθεν ἄσει); è considerato forma dorica per *satyrus*, al dire di Eliano (*V.H.* 3,40). Servio così commenta: *Laconum lingua tityrus dicitur aries maior qui gregem anteire consuevit, sicut etiam in comoediis invenitur*; e gli *Scholia Bernensia* chiosano: *Tityrus Siculorum lingua hircus dicitur, vel Tityrus lingua Laconica villosus aries appellatur*. Protagonista indiscusso dell'ecloga insieme con Melibeo, “diventa il simbolo della poesia pastorale in lingua latina, della Bucolica in Occidente, come Dafni della poesia bucolica in lingua greca” (M. Gigante). In una sorta di *Ringkomposition* il nome chiude le *Georgiche* (4,566: *Tityre te patulae cecini sub tegmine fagi*) - **tu:** posizione enfatica del pronome, ribadita con forza dall'andatura allitterante del v., forma chiasmo con *nos* nei vv.1-4 - **patulae:** “frondoso, fronzuto” sono le trad. abituali; la radice da *pateo* ben esprime l'allargarsi dei rami e la corrispondente fresca ombrosità che ne deriva - **recubans:** quasi dicesse *securus accumbens*, espressione di un riposo sereno, che permette lo svagarsi con il flauto, il cui suono sembra essere riprodotto onomatopoeicamente dalla sequenza delle dentali. Eco in Properzio 3,3,1: *mollis recubans in Heliconis umbra*); è spia evidente di una quiete tutta fisica - **tegmine:** ripresa lucreziana (1,988: *sub caeli tegmine*) con il vocabolo a suggerire un'immagine di protezione ulteriore, dalla calura e dai turbamenti circostanti - **fagi:** pianta tipica del paesaggio bucolico e perciò ricorrente nel *corpus* delle Ecloghe virgiliane.

**v. 2: silvestrem...musam:** nuovo calco lucreziano (4,589: *fistula silvestrem ne cesset fundere musam*), con l'iperbato a rimarcare l'ambientazione bucolica e la metonimia (*musam*) a sottolineare l'ispirazione poetica; riproposto anche in *Ecl.* 6,8: *agrestem tenui meditabor harundine musam* - **tenui:** l'esilità dello strumento si abbina alla natura 'leggera' del canto - **meditaris:** affine etimologicamente al greco μέδομαι, bene esprime la concentrazione musicale del pastore - **avena:** metonimia a indicare il flauto, al v. 10 chiamato *calamus*, ottenuto con uno o più steli di avena, di lunghezza variabile, variamente forati e uniti tra loro (cfr. *Ecl.* 2,32-3). E' detto anche flauto (o siringa) di Pan, dal nome della ninfa che, per sfuggire al dio, fu trasformata in un fascio di canne: cfr. *Ov. Met.* 1,691ss. Altri sinonimi nelle *Ecloghe* sono: *fistula* (2,37 e 3,22), *stipula* (3,27); *cicuta* (5, 85); *harundo* (6,8).

**v. 3: nos:** enfattizzato dall'*incipit* del verso e ripetuto in anafora, fa di Melibeeo un tutt'uno con gli altri sventurati che, come lui, devono lasciare i loro campi - **patriae fines:** precisati dal seg. *dulcia...arva*, limite visivo e affettivo al tempo stesso - **dulcia...arva:** affetto e nostalgia nell'attributo, eco di una fatica quotidiana, vanificata dalla *Fors* che *omnia versat*, nel sostantivo - **linquimus:** esempio di *simplex pro composito: relinquimus*. La successione delle liquide nel verso accentua il senso di ineluttabilità che coinvolge e sconvolge Melibeeo.

**v. 4: patriam:** forma poliptoto con il prec. - **fugimus:** suggerisce un'inesorabilità senza scampo, accentuata dall'uso transitivo, un moto rovinoso che lo allontana dalla patria, per sempre. In climax con *linquimus*. - **tu Tityre:** in chiasmo con il vocativo iniziale, come pure con la sequenza pronominale (*tu...nos...nos...tu*) - **lentus:** lo stesso che *securus, otiosus*; il relax più completo secondo la scontata prassi del *locus amoenus*: ombra, musica, canto, pensieri d'amore per la propria donna. E' la tranquillità spirituale, che completa il riposo fisico espresso sopra da *recubans*.

**v. 5: formosam:** indica la bellezza fisica, l'aspetto esteriore (cfr. *Catull.* 86,1) ed è eco teocritea (*Id.* 3,6: ὦ χαρίεσσ' Αμαρυλλί), ma compare più volte nel *corpus* bucolico virgiliano (e.g. 2,14; 3,81); può apparire riduttivo, in quanto privo di quello splendore e quell'attrattiva che si designano rispettivamente con *speciosus* e *venustus*.

- **resonare:** la funzione iterativa del preverbo amplifica la bellezza della donna, che musica e canto estendono ai boschi circostanti - **doces:** regge *silvas* e l'infinito, secondo la regola - **Amaryllida:** forma di accus. con desinenza greca, è l'oggetto di *resonare* - **silvas:** riassume e conclude il prec. *silvestrem*.

**v. 6: Meliboe:** vocabolo bucolico anch'esso, letteralmente "che ha cura dei buoi" dai termini greci μέλειν e βοῦς. Un omonimo è tra i protagonisti dell'*Ecloga* VII; come pseudonimo indica il *patronus* di Calpurnio Siculo, poeta del periodo neroniano - **deus:** comunemente inteso come allusione allegorica al giovane Ottaviano - **nobis: dativus commodi;** il plurale potrebbe alludere al bestiame che pascola tranquillo, ipotizzando una componente deitica. Intenderlo come maiestatico suonerebbe goffa e inutile vanteria - **haec otia:** suo e del bestiame: ombra e pascolo a scandire una quotidianità che nulla riesce a turbare.

**v. 7: namque:** introduce la spiegazione, cui aggiunge un limite preciso (*mihi*) - **ille:** soggetto - **semper:** a ribadire riconoscenza e devozione - **illius:** forma poliptoto con il prec. e presenta la desinenza abbreviata *-iūs* per ragioni metriche.

**v. 8: saepe:** sarà più preciso al v.43: *bis senos...dies* - **tener:** sottolinea la primizia del gregge, motivo antico, già biblico (*Gen.* 4,4) a proposito di Abele - **ab ovilibus:** ablativo di provenienza - **imbuet:** tecnicismo del linguaggio sacrificale, sottintende *sanguine* e regge *aram* del v.prec. - **agnus:** condivide con *haedus*, "capretto", il ruolo di vittima sacrificale preferita.

**v. 9: errare:** è il "vagare" tranquillo del bestiame al pascolo - **ut cernis:** inciso a conferma di una ovvia constatazione - **ipsum:** può sottintendersi un *me*.

**v.10: ludere:** affine al greco παίζειν, allude al cantare temi leggeri, con un *lusus* che diventa passatempo piacevole, dove l'*hobby* stempera la fatica del lavoro (cfr. franc. *jouer*, ingl. *to play*). Titiro sembra quasi schermirsi di fronte all'impegnativo *meditaris* di cui l'ha gratificato prima Melibeeo - **quae vellem:** *ad libitum*, seguendo l'ispirazione o il capriccio del momento - **calamo...agresti:** variante del prec. *tenui...avena* - **permisit:** scontato, trattandosi di un *deus*.

**v.11: equidem...magis:** si noti la disposizione chiasmica dei vocaboli - **equidem:** rafforza la negazione prec. a garanzia della sincerità dell'affermazione - **invidio:** è il greco φθονέω, che all'invidia accompagna l'intenzione a far male (cfr. *Catull.* 5,10) - **magis:** in allitterazione con il predicato, come il greco μάλλον, qui equivale a *potius* (cfr. *Catull.* 68,30) - **undique:** l'avverbio fa risaltare con vivezza l'anomalia del *locus amoenus* di Titiro - **totis:** attributo del seg. *agris*, in enjambement: locativo senza preposizione, come da regola.

**v.12: usque adeo:** anticipa l'impersonale *turbatur* e suona conferma del prec. *undique* ampliando le dimensioni del dramma - **en:** introduce una prova ulteriore - **capellas:** nel diminutivo traspare la cura amorevole di Melibeeo per il suo gregge, ultimo bene rimastogli.

**v.13: protenus:** accostabile sia ad *aeger* che ad *ago*: con il primo ribadisce un abbattimento morale completo, con il secondo la natura cogente del viaggio - **hanc:** deitico, con il gesto a spiegare le parole - **vix:** la fatica, che accresce lo stento, è spiegata subito dopo - **duco:** premura e sollecitudine per la bestia fresca di parto.

**v.14: hic:** avverbio di luogo - **inter densas corylos:** quindi all'aperto, con rischi maggiori rispetto al chiuso dell'ovile (cfr. *Georg.* 3,295: *stabulis in mollibus*) - **modo:** avv. di tempo - **gemellos:** diminutivo di *geminos*, come il prec. *capellas*.

**v.15: spem:** un lampo di gioia, spento a fine verso - **a:** l'interiezione sintetizza con impareggiabile icasticità lo straziante contrasto tra il passato sereno e ricco di promesse (*spem gregis*) e la squallida realtà del presente (*silice in nuda*), ma dà anche voce al dolore, fisico e psicologico ad un tempo, della madre costretta ad abbandonare i suoi figli (*reliquit*) - **silice in nuda:** aggrava la desolazione del parto e l'angoscia dell'abbandono - **conixa:** lo sforzo del parto, reso vano dal predicato seguente. Il verbo *coniti* nel significato di *eniti*, 'partorire', si trova qui per la prima volta.

Virgilio doveva, secondo Servio, evitare lo iato che avrebbe prodotto *enixa*. Se non che in realtà la preposizione stabilisce una differenza fra i due verbi. L'uno (*eniti*) accenna allo sforzo della bestia partoriente: l'altro al parto compiuto.

**v.16: saepe:** accresce il cruccio di Melibeo - **malum hoc:** il forzato esilio - **nobis: dativus incommodi** - **si:** vale *utinam*, ed esprime un desiderio ormai irrealizzabile (cfr. *Aen.* 8,560) - **laeva:** l'aggettivo vale propriamente "sinistra" e, per traslato, come qui, "sciocca, stolta, folle". L'espressione *mens laeva* designa pertanto l'incapacità di Melibeo di individuare come tale la comunicazione che gli viene rivolta.

**v.17: de caelo tactas:** espressione anch'essa del linguaggio rituale (cfr. *Cat. De agri cult.* 14,3); come segno di partenza dei fenomeni atmosferici, allude ad alberi colpiti dal fulmine. Uso abituale in Livio; secondo le superstiziose credenze degli antichi, un fulmine che colpiva un albero fruttifero annunciava sventura; la sterilità, se un ulivo; l'esilio, se una quercia - **memini:** è costruito con l'inf. presente trattandosi del ricordo personale di un fatto ripetutosi più volte.

**v.18: Sed tamen:** la stranezza del presente prevale sul cruccio del passato e la mente passa ad altro - **iste deus:** l'anticipazione del sogg. fa risaltare la curiosità di Melibeo - **qui sit:** interrogativa indiretta - **da:** corrisponde qui a *dic* - **nobis:** lo stesso che *mihi*.

**v. 19: urbem:** è la dimora del *deus*, ma la sua grandezza riecheggia indelebile nelle parole di Titiro, che da essa prende spunto, scandendola nella sequenza spondaica accentuata dalla cesura - **Romam:** predicativo.

**v. 20: huic nostrae:** sott. *urbi*, dat. retto da *similem*; se si accetta l'Ecloga IX come *pendant* autobiografico, può trattarsi di Mantova (9,28) - **quo:** avv. di moto a luogo, giustifica il seg. *depellere* - **saepe solemus:** clausola allitterante.

**v. 21: ovium...fetus:** perifrasi per *agnos* - **teneros:** attributo scontato, cfr. *supra* v. 8 *tener* - **depellere:** il preverbo allude allo "scendere" in città. I dintorni di Andes erano infatti in posizione elevata rispetto a Mantova, per giungere alla quale città bisognava quindi discendere. Qui dunque il verbo *depellere* è preso nel suo senso proprio di *deorsum pellere*. Si noti poi l'efficacia dell'espressione, poiché i giovani agnelli non vogliono staccarsi dal gregge in cui son nati.

**v. 22: sic:** ripetuto in anfora - **similes:** iterazione non casuale dell'aggettivo.

**v. 23: noram:** forma sincopata - **parvis...magna:** riassume in modo generico le precisazioni precedenti, conferendo un'intonazione gnomica alle considerazioni.

**v. 24: verum:** forte avversativa iniziale - **haec:** Roma - **tantum:** correlativo del seg. *quantum* - **alias inter:** anastrofe - **caput extulit:** prelude allo "svettare" dei cipressi-

**v. 25: quantum...cupressi:** scontato il paragone in ambito botanico, di immediata comprensione tra pastori - **lenta:** *flessibilia*, a indicare la flessuosità del fusto - **viburna:** pianta delle Caprifoliacee, nota anche come "lantana, lentaggine"; rampicante, ben si adatta al confronto con i cipressi. Interessante articolo in merito di V. BERTOLI, *Dal 'lenta viburna' di Virgilio al 'viburnum lantana' di oggi*, «Archiv. Roman.» 1 (1931), pp. 65-75. Gli *Scholia Bernensia* spiegano: *humilia arbusto, semper virentia, vineis commodata*. Il vocabolo appartiene probabilmente alla stessa radice *vi*, "intrecciare, legare", donde derivano le parole *vi-men, vi-tex*.

- **cupressi:** pianta nota già nell'antichità per le sue proprietà balsamiche; il nome le deriva da Cyparisso, giovane amato da Apollo; addolorato per la perdita del cervo avuto in dono dal dio, chiese di poterlo piangere per sempre e fu trasformato nell'albero che da lui prese il nome e la cui resina stilla dal tronco simile a lacrime.

**v. 26: quae:** interrogativo - **fuit...tibi:** esempio di dativo di possesso - **videndi:** gen. del gerundio, retto da *causa*.

**v. 27: Libertas:** l'*incipit* enfatizza il vocabolo e conferma lo scopo del viaggio - **sera:** sfumatura concessiva, ribadita da *tamen* - **respexit:** accanto all'originario significato visuale (il "voltarsi indietro") può coesistere quello di "aspettare, attendere", personificando così la *libertas* - **inertem:** non preoccupato del *peculium*, perché da altro distratto, irretito dalle malie avidi di Galatea.

**v. 28: candidior:** comparativo assoluto - **tondenti:** sott. *mihi*, ma possibile anche un valore sostantivato, pensando a rustiche cortesie tra pastori.

**v. 29: respexit tamen:** in chiasmo con la prec. del v. 27 - **venit:** perfetto, come suggerisce la metrica.

**v. 30: nos:** un plurale possessivo, ad includere quasi tutti i suoi beni - **habet:** diverso dal seg. *tenebat*, allude a una dimensione sentimentale - **Galatea:** Γαλάτεια è nel mito il nome di una Nereide - **reliquit:** un abbandono ben più grato di quello del v. 15.

**v. 31: fatebor enim:** inciso fortemente asseverativo - **dum:** qui con il valore di "finché" - **tenebat:** più forte del prec. *habet*.

**v. 32: spes...peculi:** la successione dei vocaboli presenta una sorta di *hysteron proteron*, in la prima è conseguenza diretta della seconda; nel v. si può sottintendere *mihi*, dativo di possesso - **peculi:** gen. oggettivo; il *peculium* (da *pecus*) erano i beni di vario genere (denaro, bestie, derrate) che uno schiavo poteva mettere in serbo per affrancarsi

**v. 33: multa ... victima:** singolare collettivo; per i grammatici antichi il vocabolo designava gli animali di grossa taglia (giovenche, vitelli, tori), mentre *hostia* era riservata agli ovini, come si coglie anche in *Ov. Fast.* 1,335ss. - **meis...saepit:** gli stazzi dove tenere il bestiame all'aperto.

**v. 34: pinguis:** attributo di *caseus*, quasi a rilevarne il pregio; nel suo commento Servio lo riferisce invece a *victima* ("per quanto numerose uscissero le grasse vittime") - **ingratae:** nell'ottica del *rusticus* che non vede apprezzata adeguatamente la propria fatica - **premeretur:** tecnicismo riferito alla cagliatura del latte per la produzione del formaggio - **urbi:** *dativus commodi*.

**v. 35: non umquam:** più incisivo del semplice *numquam* - **aere:** abl. di abbondanza retto da *gravis*, è metonimia - **domum:** accus. di moto a luogo, regolarmente senza preposizione - **mihi:** dativo di svantaggio - **dextra:** sott. *manus*.

v. 36: **mirabar**: il verbo è un po' il *leitmotiv* di Melibeo (cfr. *supra* v. 10 e *infra* v. 69); il verbo *mirari* ha qui un significato affine a quello di *ignorare*, come spesso avviene anche in prosa (Cic. *Orat.* 3,11) - **quid**: interrogativo, equivale a *cur* - **maesta**: predicativo, di un *tu* sott.; c'è chi lo considera vocativo, attributo di *Amarilli*.

v. 37: **cui**: *dativus commodi* - **pendere**: senza coglierli, in attesa del ritorno dell'amato - **sua**: attributo di *arbore* - **poma**: che Titiro definirà (*infra* v. 80) *mitia* in quanto maturi.

v. 38: **Tityrus**: in poliptoto con il vocativo seg. - **ipsae**: anafora e poliptoto del dimostrativo, a confermare una corallità di generi cui contribuisce la natura tutta.

v. 39: **haec**: con il consueto valore deittico.

v. 40: **facierem**: congiuntivo dubitativo - **servitio**: abl. retto da *exire*; duplice l'allusione: schiavitù materiale e schiavitù d'amore, per il legame con Galatea - **licebat**: possibile nella traduzione la sfumatura del c.d. "falso condizionale".

v. 41: **praesentes**: il riferimento è alla benevolenza di queste "divinità", indicandone la presenza quasi immanente nelle cose e nella natura, con funzione protettiva - **alibi**: diversamente cioè da Roma - **cognoscere**: rileva l'esperienza personale, dretta.

v. 42: **hic**: avverbio, a Roma - **illum**: cfr. *supra* v. 6 - **iuvenem**: Ottaviano, se di lui si tratta, era nato nel 63 ed era quindi poco più che ventenne; il vocabolo però potrebbe essere anche inteso in senso non letterale - **quotannis**: è una precisazione del *saepe* del v. 8.

v. 43: **bis senos**: quindi con cadenza mensile, come una sorta di Lare domestico, mentre il distributivo sottolinea che l'azione si ripete ogni anno; c'è però eco allusiva a usanze orientali in cui il genetliaco del sovrano era festeggiato mensilmente - **cui**: *dativus commodi* - **dies**: accus. di tempo.

v. 44: **hic**: sempre a Roma quindi; anafora - **responsum**: normale, trattandosi di un *deus*; il 'risponso' consiste nella concessione del diritto di pascolo; per Titiro è la conservazione dello *statu quo*, ma in una rinnovata condizione personale di uomo libero. - **primus**: tra i *divos* prima accennati - **petenti**: participio congiunto, concordato con *mihi*.

v. 45: **pascite...boves**: cfr. *supra* v. 9; i due verbi indicano le attività di allevamento (sostentamento e riproduzione) del bestiame; *boves* è femm. per analogia col v. 9 (*meas boves*) e per opposizione al seg. *tauros* - **ut ante**: un ritorno alla normalità, agevolato, come si è visto, dalla nuova condizione di *homo liber* - **pueri**: il vocabolo, se riferito alla condizione servile, stride con la *libertas* appena ricevuta - **summittite**: tecnicismo del linguaggio veterinario relativo alla riproduzione (cfr. greco ὑφίημι). Alcuni spiegano: *tauros submitte iugo ad arandum*. Contro questa spiegazione sta il fatto che il verbo *submittere* usato assolutamente non ha mai in Virgilio quel significato: è anzi il vocabolo proprio dell'espressione tecnica per designare l'allevamento degli animali destinati a conservare la razza.

v. 46: **senex**: espressione del linguaggio colloquiale, da non intendere alla lettera, nonostante il *candidior* della barba... - **tua**: predicativo, ad esprimere un possesso che non è più tale per Melibeo, in questo meno *fortunatus* dell'amico - **manebunt**: una proiezione nel futuro, a suggerire stabilità e sicurezza, in stridente contrasto con l'ignoto che attende Melibeo.

v. 47: **et**: asseverativo: "certamente" - **satis**: è giustificato dalla concessiva seg. - **lapis...nudus**: si ricordi il *silice...nuda* del v. 15 - **omnia**: attributo di *pascua* del v. seg.

v. 48: **limoso...iunco**: singolare collettivo, abl. di causa - **palus**: Le acque del Mincio, nelle vicinanze del quale era il podere del poeta, formavano, straripando, delle paludi ove cresceva il giunco, detto perciò *limosus* - **obducat**: lo stesso che *tegat*; concorda con l'ultimo dei soggetti (*palus*), ma si riferisce pure a *lapis*.

v. 49: **non**: da riferire al predicato *temptabunt* - **insueta**: "insoliti" e quindi passibili di pericoli potenziali per il bestiame - **graves**: "pesanti" perché gravide o "lente" perché appena sgravate (cfr. *supra* v. 13: *vix...duco*), con un'idea comunque di sofferenza - **temptabunt**: tecnicismo del linguaggio medico - **fetas**: participio sostantivato di *feo*, vale propriamente *gravidas*; sulla base di quanto affermato prima da Melibeo, potrebbe valere come *enixas*.

v. 50: **nec**: coordinata negativa, anch'essa ad inizio verso per dare enfasi all'affermazione. Ovvio che il contrario è quello che attende la caprette di Melibeo - **mala...contagia**: Virgilio dedicherà agli animali l'intero III libro delle *Georgiche*; la parte finale (vv. 440-566) espone con dovizia di particolari un caso di epidemia.

v. 51: **Fortunate senex**: *incipit* non casuale: alla prima considerazione (il rimanere nei propri campi) fa seguito, in un'ottica idillica, l'elenco dei momenti suggestivi che restano appannaggio del solo Titiro - **hic**: ripetizione puntuale, quasi ossessiva, dell'avverbio: introduce la lunga serie di condizioni ottimali che caratterizzano il *locus amoenus* di Titiro - **flumina nota**: il Po e il Mincio al dire di Servio e degli *Scholia Bernensia*, se si accoglie l'ambientazione mantovana dell'ecloga.

v. 52: **sacros**: per la presenza di una qualche ninfa. Nel calendario romano, il 13 ottobre contemplava la festa dei *Fontinalia*, che prevedeva sacrifici (cfr. Hor. *Carm.* 3,13) e offerte di fiori a fonti e sorgenti - **frigus...opacum**: il sostantivo è in allitterazione con i precedenti e con l'attributo forma una sinestesia; l'insieme di fricative e sibilanti evoca onomatopeicamente lo stormire delle fronde.

v. 53: **hinc**: ripetuto in anafora al v. 56, è variante del prec. *hic* - **quae semper**: precisazione dell'*otium* abituale di Titiro, con un'amarezza priva di invidia - **saepes**: in paronomasia voluta con l'avv. del v.55; è anche il probabile segno di confine (*vicino...limite*).

v. 54: **Hyblaeis**: attributo di *apibus*; il monte Ibla, nella Sicilia orientale, conferma l'ambientazione bucolica ed è un semplice esornativo, anche per la caratteristica della poesia augustea, aliena dall'indefinito, di dare concretezza alle immagini con epiteti attinti dalla realtà, in questo caso attinti dalla tradizione letteraria ellenistica. In epoca greco-romana esistevano nella Sicilia Orientale almeno tre città di nome *Hybla*, rispettivamente dette *Maior*, *Minor*, *Parva*:

una alle falde dell'Etna, creduta l'*Hybla Maior* e identificata anche con l'*Hybla Geleatis* (ma anche Galeatis, Galeotis) o *Gereatis*, primo importante centro da Catania ad Adrano, lungo il Simeto; una a nord-nord-ovest di Siracusa, tra Augusta e Melilli, poi chiamata *Megara* ovvero presso cui - dopo la sua distruzione - sorse *Megara*, detta anche *Megara Hyblaea*; e un'altra nella parte più meridionale dell'isola, presso l'attuale Ragusa: questa, i cui resti sono stati individuati sul suolo della parte inferiore di Ragusa, era detta *Hybla Heraea* in onore della dea Era. Attualmente il nome *Ibla* è rimasto soltanto alla città di Ragusa, anzi ad una parte d'essa, e precisamente alla parte inferiore - **apibus**: dativo di agente - **florem**: accus. di relazione, retto da *depasta*, participio di *depasco*, perfetto con valore di presente - **salicti**: sincopato per *saliceti*, per  $\mu\epsilon\tau\rho\iota\kappa\eta\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\chi\eta$ . Anche in *Georg.* 2,434 il salice è indicato come fonte di nutrimento per le api.

v. 55: il sigmatismo del verso e il cupo vocalismo delle 'u' rendono onomatopeicamente il sopore che chiude gli occhi - **suadebit**: consonantizzazione della 'u' *metri causa*.

v. 56: **alta**: l'attributo spinge lo sguardo verso l'alto, fino a spaziare *ad auras* - **canet**: lo spiegarsi del canto ad alleviare la fatica, cui fa da contrappunto il tubare roco degli uccelli - **frondator**: per la potatura periodica delle piante. Secondo alcuni moderni interpreti potrebbe trattarsi di un uccello, forse il merlo, che così anticiperebbe la citazione 'avicola' successiva.

v. 57: **nec**: anafora - **nec...interea**: formula di transizione, frequente in Virgilio (cfr. *Aen.* 1,633; 6,212; 7,572) - **raucae**: per il suono cupo del tubare, quasi un lamento (cfr. *gemere*), reso dalla omofonia, con frequenza di *u* e *r* e di gutturali - **tua cura**: inciso che rileva la premura di Titiro - **palumbes**: plur. della III declin. ma originariamente della V. Accanto a questa forma si trova *palumba* della I come accanto ad *avarities* si ha *avaritia*. Del resto il vocabolo appartiene propriamente al dialetto osco. La forma latina corrispondente è *columba*.

v. 58: **aëria**: fa *pendant* con il prec. *alta*, suggerendo anche qui il proiettarsi in alto dello sguardo di chi può godersi un *otium* insperato - **turtur**: singolare collettivo.

v. 59: L'eterno sentimento di gratitudine e di fedeltà verso il *deus* benefattore è qui dichiarato con il ricorso alla figura letteraria dell'*adynaton*: ma è stato rilevato che "gli *adynata* di Titiro diverranno la realtà di Melibeeo" (Traina) - **ante**: riproposto in anafora al v. 61, è in correlazione con *quam* del v. 63 - **leves**: proverbiale era l'agilità dei cervi (cfr. *Phaedr.* 1,12,8) - **in aethere**: proposta anche la variante *in aequore*, per meglio definire l'immagine successiva. Molto probabilmente Virgilio aveva in mente il passo di Lucrezio, 1, 166 sgg.: *e mare primum homines, e terra posset horiri / squamigerum genus et volucres; erumpere caelo / armento atque aliae pecudes*.

v. 60: **nudos**: predicativo di *pisces* - **in litore**: in perfetto parallelismo con il prec. *in aethere*.

v. 61: **pererratis...finibus**: ablativo assoluto con valore temporale - **exul**: in conseguenza dello scambio dei territori, è predicativo e, se anticipa la condizione di Melibeeo, suona un po' come una gaffe involontaria di Titiro...

v. 62: **Ararim...Tigrim**: chiasmo dei vocaboli, imprecisato dall'omeoteleuto degli accusativi; nel primo fiume si identifica l'Arar o Saône, in Gallia; c'è quindi una lieve imprecisione duplicata nel fiume orientale, che scorre in Mesopotamia, e non in Persia, sede dei Parti - **Parthus**: singolare collettivo; il ricordo della strage recente di Carre dà forza ulteriore all'*adynaton* - **Germania**: la regione per il popolo che l'abita, metonimia - **bibet**: 'bere' l'acqua di un fiume è sinonimo di residenza nella regione dove esso scorre.

v. 63: **nostro illius**: efficace accostamento dei termini, a confermare la natura indelebile di ricordo e riconoscenza - **labatur**: 'labor' è lo 'scivolare via' in senso proprio e figurato e qui ben esprime lo svanire del volto nella memoria.

v. 64: **at**: fortemente avversativo, fa risaltare l'opposta condizione di Melibeeo - **nos**: il plurale allude non solo alle caprette, ma anche agli sventurati coinvolti come lui negli espropri **hinc**: è il punto di partenza per l'esilio: dai luoghi conosciuti, che il dimostrativo pone in risalto, alle incognite di un futuro ai quattro angoli del mondo - **alii**: richiamato dal seg. *pars*, l'infinito sembra estendere a dismisura la gravità della situazione - **sitientes**: si osservi come l'aridità e l'arsura evocate dall'aggettivo stridono con il paesaggio ricco di acque sinora delineato, mentre *Afros* suggerisce a sua volta una lontananza irta di disagi e pericoli. Si noti il contrappunto geografico: all'est (i Parti) e all'ovest (i Germani) enunciati da Titiro, Melibeeo oppone il sud (Africa) e il nord (Scizia e Britanni); mentre però per il primo si tratta solo di un paradosso letterario, per il secondo è la dura realtà che gli si prospetta davanti, senza più scampo ormai - **Afros**: in poesia coi verbi di moto si omette talora la preposizione davanti a nomi di regioni e di popoli. Questo passo virgiliano è il primo esempio di tale accusativo che s'incontri nella latinità.

v. 65: **Scythiam**: la regione, situata a nord tra il Mar Nero e il Caspio, era proverbiale per l'inclemenza del clima, diventando così un *topos* in sede letteraria; Virgilio la ripropone in un passo delle *Georgiche* (3,352sgg.) - **cretae**: scritto con la minuscola, allude alla fangosità del fiume, escludendo in tal modo il riferimento all'isola mediterranea, che guasterebbe del resto la perfetta simmetria geografica dei quattro punti cardinali; è un genitivo oggettivo retto da *rapidum*. Afferma in merito Servio: *hoc est lutulentum, quod volvit cretam. Cretam terram albam dixit. Nam Oaxis fluvius est Mesopotamiae, qui velocitate sua rapiens albam terram, turbulentus efficitur*. Servio però accenna indirettamente ad un'altra interpretazione che farebbe di *Cretae* un nome proprio, interpretazione rigettata già dagli *Scholia Bernensia*: *Oaxes fluvius est Mesopotamiae, non Cretae*. - **Oaxen**: sembra variante o confusione per *Oxus*, fiume asiatico (odierno Amu Daria, affluente del lago d'Aral) qui associato per epifrasi alla Scizia. Ancora gli *Scholia Bernensia* affermano: *Oaxen, fluvius Scythiae, creteum colorem habens, et in Creta non est, sed cretei coloris est aqua*. Ancora in Curzio Rufo (8,10,13) si legge: *ad flumen Oxum perventum est. hic, quia limum vehit, turbidus semper, insalubris est potui*. E' stato anche proposto di leggere il verso così: *Pars Scythiam et rapidum credo veniemus Araxem*, sulla scorta di *Aen.* 8,728, ritenendo che Creta sarebbe stata una destinazione per gli esuli tutt'altro che inospitale, mentre Melibeeo allude intenzionalmente a paesi barbari e selvaggi. "Chi legge *Oaxem cretae* e intende l'Oxus fiume dell'Asia torbido per la creta che travolge, mostra grande condiscendenza ad una lezione grammaticalmente senza



riscontri. *Credo*, nel senso che qui si propone, è stato usato da tanti e da Virgilio stesso nell'*Ecloga* 3,10: *Tum, credo, cum me arbustum videre Miconis*" (Zama).

**v. 66: penitus...Britannos:** ricorda l'*ultimosque Britannos* di Catull. 11,11-2 - **divisos:** per la natura insulare della regione. La Britannia a tempi di Virgilio era ancora, malgrado le spedizioni di Cesare, che non ebbero conseguenze per la conquista di quella regione, pressoché sconosciuta, e guardata quasi fuori dei confini del mondo abitato.

**v. 67: en:** il tono interrogativo ne smorza la funzione deprecativa che esprime invece al v. 71 - **patrios...fines:** si ricordi il *patriae fines* del v. 3.

**v. 68: pauperis:** l'idea di povertà è confermata da *congestum caespite* - **caespite:** singolare collettivo; è *terra cum propria herba avulsa* (Servio), equivale a *congesto caespite exstructum* - **culmen:** il tetto; si noti l'andamento allitterante del secondo emistichio.

**v. 69:** passo di tormentata interpretazione, a causa dell'incerto senso dell'espressione *post aliquot aristas*. C'è chi intende: "dopo alcuni anni (lett. "dopo qualche raccolto di grano") contemplerò la patria ecc.?"; a questa spiegazione si oppone, oltre all'assenza di riscontri della metafora *arista = annus*, soprattutto l'*aliquot* che smorza e contraddice *longo post tempore*. Secondo altri *post* è avverbio ("in seguito") e *aliquot aristas* è oggi di *mirabor* insieme con *finis* e *culmen* ("ammirerò la patria, il tetto e qualche spiga?"); tesi indebolita dall'improbabile valore avverbiale di *post* immediatamente seguito da *aliquot* e dall'assenza di congiunzione fra *culmen* e *aristas*, diversamente che fra *finis* e *culmen*. Qualcuno invece fa di *aliquot aristas* l'oggi di *mirabor* separato da *videns*; ma *aliquot* è troppo tenue per equivalere decisamente a *paucas*. Altri infine separano in ogni caso *videns*, dandogli come oggi. *mea regna*, che non sarebbe pertanto apposizione degli oggetti di *mirabor* ("vedendo il mio regno, ammirerò la patria ecc.?).

**v. 70: impius:** in risalto per la posizione iniziale, ribadisce la condanna di Virgilio per la guerra. *Impius* è chiamato il soldato non solo perché partecipa alle lotte civili (cfr. *Georg.*, 1,511: *Mars impius; Aen.*, 6, 612 seg.; 12, 31: *arma impia*), ed entra contro ogni diritto nel possesso dei beni altrui, ma anche perché la violenza, che gli è propria, contrasta singolarmente con l'amor della quiete e con il rispetto alla giustizia proprio degli agricoltori. Commenta in proposito Servio: *iratus Meliboeus impios milites dicit, seu quod agrum suum teneant, seu quod civile gesserint bellum* - **haec:** con il consueto valore deittico - **tam culta:** in contrapposizione con le stragi e le distruzioni del *miles*, qui si fa risaltare l'amore dell'*agricola* per i suoi campi - **novalia:** sono i campi lasciati a riposo per un anno, quindi particolarmente fertili; al contrario *segetes* sono i campi seminati - **miles:** scrive Augusto nelle sue *Res gestae* (3,3): "deduxi in colonias aut remis in municipia sua stipendiis emeritis milia aliquanto plura quam trecenta, et iis omnibus agros adsignavi aut pecuniam pro praemiis militiae dedi" - **habebit:** accostamento in clausola con il nome del nuovo proprietario.

**v. 71: barbarus:** richiama *impius*: "barbaro" è il soldato per la sua violenza e rozzezza, e perché come tale si comporta con la terra, che non sa trattare e rispetto alla quale è "straniero" (tale il senso originario del vocabolo: ma si può pensare anche a una provenienza gallica, germanica o iberica dei veterani di Ottaviano, assegnatari delle terre espropriate) - **has segetes:** riprende il *tam culta novalia* prec. - **quo:** avv. di moto a luogo - **discordia:** è la parola chiave, che compendia e stigmatizza il dramma di intere generazioni, travolte dalle guerre civili - **cives:** efficacemente accostato a *discordia*, ne condanna senza remissione la follia.

**v. 72: produxit:** una spinta ineluttabile verso la catastrofe, che lascia *miseros* i più indifesi - **his:** fortemente spregiativo e sarcastico nel suo valore di *dativus commodi* - **nos:** enfatico, in contrapposizione al prec. - **miseros...nos...agros:** l'omeoteleuto martella i termini protagonisti della vicenda.

**v. 73: insere:** è la pratica dell'innesto - **nunc:** ironico; è il tema dell'abbandono della propria terra, venato di sarcastica autocommiserazione, soprattutto per 'aver seminato per gli altri' - **pone ordine:** allude alla collocazione ordinata e regolare dei filari, disposti in *quincuncem*, ossia come il 5 sui dadi, così che le viti non si coprissero, danneggiandosi tra loro. Innesto di alberi da frutto e la piantagione di vigneti richiedono particolare perizia e dedizione, di cui Meliboe non potrà ormai più dare prova.

**v. 74: ite:** iterato in anafora - **quondam:** nell'avverbio tutto il rimpianto di un passato perduto per sempre, di una *felicitas* che l'ignoto non permette di sperare - **pecus:** apposizione di *capellae*.

**v. 75: ego vos:** accostamento dei pronomi in enfasi voluta, come nei versi iniziali - **proiectus:** corrisponde sia a *recubans* che a *lenius* dei vv. 1-4 - **viridi...antro:** un altro modo per godere di ombra e frescura.

**v. 76: dumosa:** attributo di *rupe*, rivela il motivo dell'arrampicarsi delle capre che, a un osservatore lontano (*procul*), sembrano effettivamente 'essere sospese' (*pendere*) alla rupe stessa.

**v. 77: nulla:** lo stesso di *non*, ma più incisivo (cfr. Catull. 8,14) - **me pascente:** ablativo assoluto: è la sorveglianza durante il pascolo, resa meno faticosa dal canto o dal suono di uno strumento, proprio come viene descritto Titiro all'inizio dell'*ecloga*.

**v. 78: florentem...amaras:** disposizione chiasmica dei vocaboli, che compendia il rigoglio di pascoli ormai perduti.

**v. 79: hic:** di nuovo l'avverbio, per l'ultima volta e con il rimpianto di Titiro - **tamen:** nonostante lo scompiglio circostante - **hanc:** attributo di *noctem*, accusativo di tempo; uno spazio breve, che *mecum* potrebbe rendere più gradevole - **poteras:** il c.d. 'falso condizionale' lascia intendere il rifiuto di Meliboe, che finisce con lo svanire tra le prime ombre della sera incipiente - **requiescere:** l'invito al riposo notturno, su un giaciglio meno di fortuna.

**v. 80: fronde...viridi:** l'attributo può non essere casuale dopo l'affermazione di Meliboe fatta al v. 75 - **nobis:** dativo di possesso - **mitia:** è la dolcezza della frutta matura; cfr. Hor. *Epod.* 2,17: *mitibus pomis* - **poma:** si dice di qualunque frutto edule, particolarmente se tenero.

**v. 81: molles:** lessate, in previsione della cena; si riferisce qui al sapore e significa "gustose"; secondo altri si alluderebbe al frutto privato del suo guscio spinoso - **pressi...lactis:** perifrasi ad indicare il formaggio (*lactis in*

*caseum coacti*). Il tutto può essere un cenno alla preparazione della cena nelle case di campagna, la quale si faceva verso sera e senza dubbio più tardi che in città, dove si cenava generalmente verso la nona ora (ca. le 3 pomeridiane).

**v. 82: et iam:** vorrebbe rafforzare l'invito - **summa... culmina:** il fumo esce direttamente dall'apertura lasciata al colmo del tetto, che sembra così fumare direttamente - **villarum:** i casolari sparsi nella campagna.

**v. 83: maiores...umbrae:** l'intero verso è racchiuso nell'iperbato, con un immediato effetto visivo nell'allungarsi delle ombre che preludono al cadere della notte.

## Spunti & analisi

### Satiri, Titiri & C.

Claudio Eliano, nativo di Preneste (ca. 170- ca. 235), esponente delle c.d. 'seconda sofistica', come ci informa Filostrato, che gli dedicò alcuni succinti cenni biografici (*Vitae soph.* 2,31), scrisse, in un greco apprezzato per la sua purezza e che gli valse il soprannome di *Meliglossus*, il *De historia animalium* in 17 libri e la *Varia Historia* (Ποικίλη Ἱστορία) in 14 libri. In quest'ultima così si esprime in merito a Satiri e Titiri:

Περὶ Σατύρων, Τιτύρων καὶ Σιληνῶν.  
ὅτι οἱ συγχορευταὶ Διονύσου Σάτυροι ἦσαν οἱ ὑπ' ἐνίων Τίτυροι ὀνομαζόμενοι. ἔσχον δὲ τὸ ὄνομα ἐκ τῶν τερετισμάτων οἷς χαίρουσι. Σάτυροι δὲ ἀπὸ τοῦ σεσηρέναι. Σιληνοὶ δὲ ἀπὸ τοῦ σιλ-  
λαίνειν· τὸν δὲ σίλλον ψόγον λέγουσι μετὰ παιδιᾶς δυσαρέστου. ἐσθῆς δ' ἦν τοῖς Σιληνοῖς ἀμφι-  
μαλλοὶ χιτῶνες. αἰνίττεται δὲ ἡ στολὴ τὴν ἐκ τοῦ Διονύσου φυτεῖαν καὶ τὰ τῶν οἰνάδων καὶ τὰ τῶν κλημάτων δάση.

(Ael. V.H. 3,40)

Con l'aggiunta dei Sileni, il passo conferma il rapporto analogico tra Satiri e Titiri, entrambi connessi con il culto dionisiaco e agevolmente inseribili in un contesto bucolico. Da qui all'onomatica pastorale il passo è breve e in un certo senso quasi scontato.

### Il flauto di Pan

Pan era fondamentalmente un dio silvestre che amava la natura, nella quale trascorreva la sua vita. Un giorno, nel suo girovagare tra i boschi scorse la ninfa Siringa, figlia della divinità fluviale Ladone, e se ne innamorò perdutamente. La fanciulla però non solo non condivideva il suo amore, ma quando lo vide fuggì inorridita, terrorizzata dal suo aspetto caprino. Corse e corse Siringa inseguita da Pan finché, resasi conto che non poteva sfuggirgli, iniziò a pregare il proprio padre perché le mutasse l'aspetto in modo che Pan non potesse riconoscerla. Ladone, straziato dalle preghiere della figlia, la trasformò in una canna nei pressi di una grande palude.

Pan, invano cercò di afferrarla ma la trasformazione avvenne sotto i suoi occhi. Afflitto, abbracciò le canne, ma ormai più nulla poteva fare per Siringa. A quel punto recise la canna, la tagliò in tanti pezzetti di lunghezza diversa e li legò insieme. Fabbricò così uno strumento musicale al quale diede il nome di 'siringa' (che ai posteri è anche noto come il 'flauto di Pan') dalla sventurata fanciulla che pur di non sottostare al suo amore, fu condannata a vivere per sempre come una canna.

Questo è il racconto che ne fa Ovidio nelle sue *Metamorfosi* (1,690-712):

*inter hamadryadas celeberrima Nonacrinas  
naias una fuit; nymphae Siringa vocabant.  
non semel et satyros eluserat illa sequentes  
et quoscumque deos umbrosaue silva feraxque  
rus habet. Ortygiam studiis ipsaque colebat  
695 virginitate deam; ritu quoque cincta Dianae  
falleret, et credi posset Latonia, si non  
corneus huic arcus, si non foret aureus illi.  
sic quoque fallebat. redeuntem colle Lycaeo  
Pan videt hanc, pinuque caput praecinctus acuta  
700 talia verba refert – restabat verba referre  
et precibus spretis fugisse per avia nympham,  
donec harenosi placidum Ladonis ad amnem  
venerit; hic illam cursum inpedientibus undis  
ut se mutarent liquidas orasse sorores,*

- 705 *Panaque cum prensam sibi iam Syringa putaret,  
corpore pro nymphae calamos tenuisse palustres,  
dumque ibi suspirat, motos in harundine ventos  
effecisse sonum tenuem similemque querenti.  
arte nova vocisque deum dulcedine captum*
- 710 *hoc mihi colloquium tecum dixisse manebit,  
atque ita disparibus calamis compagine cerae  
inter se iunctis nomen tenuisse puellae.*

Anche Lucrezio, nel descrivere il progresso materiale degli uomini primitivi, allude alla musica e alla creazione degli strumenti quando afferma:

*et zephyri, cava per calamorum, sibila primum  
agrestis docuere cavas inflare cicutas:  
Inde minutatim dulcis didicere querellas,  
tibia quas fundit digitis pulsata canentum.  
[...]  
ducere multimodis voces et flectere cantus  
et supera calamos unco percurrere labro*

“I sibili dello zefiro, attraverso l’incavo delle canne da prima / insegnarono ai contadini a soffiare in cave cicute. / Quindi poco per volta appresero i dolci lamenti, / che effonde il flauto, toccato dalle dita degli esecutori [...] endurre le voci tra modi svariati, e modulare i canti / e al di sopra del flauto scorrere col labbro arricciato” (Lucr. 5, 1382-1407, *passim*; trad. di G. Milanese).

Si può notare come lo strumento sia appunto il ‘flauto di Pan’. Il mutamento del suono si ottiene non muovendo le dita per tappare i fori, come nel flauto a una sola canna, ma facendole scorrere sopra le canne e soffiando dentro quella desiderata.

E questa è una riproposta dello strumento, usato ancora oggi, in particolare, ma non solo, presso le popolazioni andine.



Sotto il nome di Teocrito, per l’innegabile argomento pastorale, ma l’attribuzione è oggetto di controversia tra i filologi, compare nell’*Anthologia Palatina* il seguente calligramma (greco) un τεχνοπαίγμιον) significativamente intitolato Σύριγγξ:

Οὐδένος εὐνάτειρα, Μακροπολέμοιο δὲ μάτηρ,  
 μαίας ἀντιπέτροιο θοδὸν τέκεν ἰθυστήρα,  
 οὐχὶ Κεράσταν, ὅν ποτε θρέψατο ταυροπάτωρ,  
 ἀλλ' οὐ πειλιπέες αἶθε πάρος φρένα τέριμα σάκους  
 5 οὔνομ' Ὀλον, δίζων, ὃς τὰς μέροπος πόθον  
 κούρας γηρυγόνας ἔχε τὰς ἀνεμώδεος,  
 ὃς Μοῖσα λιγύ πᾶξεν ἰοστεφάνῳ  
 ἔλκος, ἄγαλμα πόθοιο πυρισμαράγου,  
 ὃς σβέσεν ἀνορέαν ἰσαυδέα  
 10 παπποφόνου Τυρίας τ' (ἔξῆλασεν),  
 ᾧ τόδε τυφλοφόρων ἑρατὸν  
 πᾶμα Πάρις θέτο Σιμιχίδας.  
 Ψυχάν ᾤ, βροτοβάμων,  
 στήτας οἴστρε Σαέττας,  
 15 κλωποπάτωρ, ἀπάτωρ,  
 λαρνακόγυιε, χαρεῖς  
 ἄδῦ μελίσδοις  
 ἔλλοπι κούρα  
 Καλλιόπα  
 20 νηλεύστῳ.

dove, come si può constatare, la diversa lunghezza dei versi vuole riprodurre l'andamento diseguale delle canne dello strumento.

E, a proposito di *avena*, lo strumento usato in quest'ecloga da Titiro, si può osservare che, nel definirlo 'aulo pastorale', ci si riferisce a uno strumento musicale a fiato tipico del genere pastorale, verosimilmente un primitivo *aulòs* forse dotato di ancia semplice, come del resto si riscontra nell'attuale strumento sardo denominato appunto *aena* o *benà*.

Di forma diritta, dal suono esile e dolce, esso generalmente era ricavato da un gambo o da una canna vegetale, probabilmente dalla stessa pianta di avena o da pianta di altra natura, ad esempio l'orzo. Cfr. Verg. *Ecl.* 10,51 (*carmina pastoris [...] modulabor avena*); Prop. 2,34,75 (*ille [...] lassus requiescat avena*); Tib. 2,1,53 (*modulatus avena / carmen*); *Laus Pis.* 234 (*cantasset avena*); Calp. *Ecl.* 1,93 (*sonum modulemur avena*).

Come tale, spesso in poesia *avēna* è usato come sinonimo di termini come *calamus*, *stipula*. Cfr. Serv. *ad Verg. ecl.* 1, 2 (*avena [...] stipula, unde rustici plerumque cantare consueverunt*).

Al plurale, *avēnae* solitamente è collegato a uno strumento come la siringa, dotato cioè di più canne di differente lunghezza e diversamente intonate. Cfr. Ov. *Met.* 8,192 (*rustica [...] fistula disparibus [...] surgit arenis*); Calp. *Ecl.* 4, 149 (*paribus modo concinuistis arenis*); Claud. *Carm. min.* 25, 35 (*ille [...] inaequales cera texebat arenas*).

Virgilio in *Ecl.* 2,32-37 si dilunga a parlare del 'flauto di Pan', cui si riferisce dicendo (vv.36-7) *est mihi disparibus septem compacta cicutis / fistula*.

Vinicio Gai (*Il Flauto*, Ancona 1975, p.16) afferma in merito: "alcuni studiosi hanno dubitato (con ragione) che da certi tipi di piante si potessero ricavare strumenti a fiato, come ad esempio la *Cicuta virosa* L.; ora, in *Flora Europaea* troviamo scritto che questa "Pianta è robusta, perenne, alta fino a 120 cm., il caule è ovoidale e a tratti cilindrico, settato... Cresce in zone fangose e paludose in Europa, lat. 45° Nord".

Può darsi che i poeti abbiano confuso la *Cicuta virosa* L. con il *Sambucus nigra* L. o *Sambucus racemosa* L.; com'è noto, sia il *Conium maculatum* L. che la *Cicuta virosa* L. sono piante velenosissime quindi è probabile che i costruttori di strumenti a fiato evitassero queste specie di piante a causa della loro terribile pericolosità, e per *cicuta* s'intendesse un tipo di strumento ricavato da un certo tipo di sambuco.

Comunque, esistono in tal senso varie ipotesi. certo è che nessuno osa mettere in bocca steli di piante velenose".

Walter Maioli, che dai primi anni '70 studia e sperimenta flauti, ha scoperto che quando i fusti e i rami della *cicuta* si seccano, il lattice velenoso contenuto insieme alla linfa si prosciuga, quindi diviene innocuo maneggiarli e accostarli alle labbra. I cannelli ottenuti dal fusto e dai rami di *cicuta* sono particolarmente leggeri e delicati, come in tutte le *Ombrellifere*, ma sufficientemente resistenti per durare anche nel tempo.

Questa leggerezza dona alle canne una sonorità potente, piena ma soave, e per costruire dei flauti di Pan (come dice Virgilio: *disparibus septem compacta cicutis fistula*), la *cicuta* rende

meglio anche della *canna* ottenuta dalla classica *Arundo donax*. Questo è un risultato dell'archeologia sperimentale che ha confermato con successo ciò che Virgilio scrive.

E, a mo' di conferma, riporta lo strumento ottenuto dai gambi della *Cicuta maggiore* (*Conium maculatum*)



precisando che “ha più di dieci anni ed è stato ripetutamente impiegato con successo durante concerti, conferenze e registrazioni. Produce un suono potente, con un timbro particolarmente soave”.

### *Puer et Virgo* (Ecloga IV)

*Sicelides Musae paulo maiora canamus!  
non omnes arbusta iuvant humilesque myricae;  
si canimus silvas, silvae sint consule dignae.  
Ultima Cymaei venit iam carminis aetas,  
magnus ab integro saeculorum nascitur ordo; 5  
iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,  
iam nova progenies caelo demittitur alto.  
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum  
desinet ac toto surget gens aurea mundo,  
casta fave Lucina; tuus iam regnat Apollo. 10  
Teque adeo decus hoc aevi, te consule, inibit,  
Pollio, et incipient magni procedere menses;  
te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,  
inrita perpetua solvent formidine terras.  
Ille deum vitam accipiet, divisque videbit 15  
permixtos heroas, et ipse videbitur illis,  
pacatumque reget patriis virtutibus orbem.  
At tibi prima, puer, nullo munuscula cultu  
errantis hederas passim cum baccare tellus  
mixtaque ridenti colocasia fundet acantho. 20  
Ipsae lacte domum referent distenta capellae  
ubera, nec magnos metuent armenta leones;  
ipsa tibi blandos fundent cunabula flores,  
occidet et serpens, et fallax herba veneni  
occidet, Assyrium volgo nascetur amomum. 25  
At simul heroum laudes et facta parentis  
iam legere et quae sit poteris cognoscere virtus,  
molli paulatim flavescet campus arista,  
incultisque rubens pendebit sentibus uva,  
et durae quercus sudabunt roscida mella. 30  
Pauca tamen suberunt priscae vestigia fraudis,  
quae temptare Thetin ratibus, quae cingere muris  
oppida, quae iubeant telluri infindere sulcos:  
alter erit tum Tiphys, et altera quae vehat Argo  
delectos heroas; erunt etiam altera bella, 35  
atque iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.  
Hinc, ubi iam firmata virum te fecerit aetas,  
cedet et ipse mari vector, nec nautica pinus*

O Muse di Sicilia, intoniamo argomenti un po' più elevati! Non a tutti piacciono gli arbusti e le basse tamerici; se cantiamo le selve, le selve siano degne di un console. E' giunta ormai l'ultima età del carne Cumeo, **5** e da capo rinasce una grande serie di secoli; ormai ritorna anche la Vergine, ritornano i regni di Saturno, una nuova progenie ormai discende dall'alto del cielo. Tu, il fanciullo che ora sta nascendo, con il quale dapprima cesserà in tutto il mondo la generazione del ferro e sorgerà quella dell'oro, **10** proteggi o casta Lucina; regna ormai il tuo Apollo. E proprio sotto il tuo, il tuo consolato inizierà, o Pollione, lo splendore di quest'età, e cominceranno a trascorrere i grandi mesi; sotto la tua guida, se permangono alcune tracce dei nostri crimini, cancellate libereranno le terre dal continuo timore. **15** Egli riceverà la vita degli dei, e misti agli dei vedrà gli eroi ed anch'egli sarà visto da loro, e governerà il mondo pacificato dalle virtù del padre. Ma, o bimbo, per te, per prima, la terra senza coltivazione alcuna come primi piccoli doni **20** effonderà l'edera che striscia qua e là insieme con l'elicriso e la colocasia mista al ridente acanto. Da sole le caprette riporteranno a casa le mammelle gonfie di latte e le mandrie non temeranno i grandi leoni; da sola la culla spargerà per te fiori graziosi, scomparirà anche il serpente, scomparirà anche l'ingannevole erba velenosa, **25** dappertutto nascerà l'amomo assirio. Ma non appena potrai leggere ormai le lodi degli eroi e le imprese del padre e conoscere qual è la virtù, a poco a poco la pianura imbiancherà di spighe flessuose, e rosseggiante l'uva penderà dai pruneti incolti **30** e le dure querce stilleranno miele rugiadoso. Tuttavia resteranno poche tracce dell'antica malizia, che

*mutabit merces: omnis feret omnia tellus:*  
*non rastros patietur humus, non vinea falcem;* 40  
*robustus quoque iam tauris iuga solvet arator;*  
*nec varios discet mentiri lana colores:*  
*ipse sed in pratis aries iam suave rubenti*  
*murice, iam croceo mutabit vellera luto;*  
*sponte sua sandyx pascentis vestiet agnos.* 45  
*“Talia saecla”, suis dixerunt, “currite”, fuis*  
*concordes stabili fatorum numine Parcae.*  
*Adgredero o magnos - aderit iam tempus - honores,*  
*cara deum suboles, magnum Iovis incrementum!*  
*Aspice convexo nutantem pondere mundum,* 50  
*terrasque tractusque maris caelumque profundum!*  
*Aspice, venturo laetantur ut omnia saeclo!*  
*O mihi tam longae maneat pars ultima vitae,*  
*spiritus et quantum sat erit tua dicere facta!*  
*Non me carminibus vincet nec Thracius Orpheus,* 55  
*nec Linus, huic mater quamvis atque huic pater*  
*[adsit,*  
*Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo,*  
*Pan etiam, Arcadia mecum si iudice certet,*  
*Pan etiam Arcadia dicat se iudice victum.*  
*Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem;* 60  
*matri longa decem tulerunt fastidia menses.*  
*Incipe, parve puer; cui non risere parentes,*  
*nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est.*

spingeranno ad affrontare il mare con le navi, a cingere di mura le città, a tracciare solchi nella terra. Ci sarà allora un altro Tifi e un'altra Argo **35** che trasporti scelti eroi; ci saranno anche altre guerre e di nuovo sarà mandato a Troia un grande Achille. Da qui, quando l'età ormai adulta ti avrà fatto uomo, si ritirerà da sé dal mare anche il navigante, né le navi di pino scambieranno le merci: ogni terra produrrà ogni cosa; **40** non patirà i rastrelli il terreno, non la vigna la falce; anche il robusto aratore scioglierà ormai il giogo ai tori; né la lana imparerà a fingere i diversi colori, ma nei prati l'ariete da sé muterà il colore del vello ora con la porpora che soavemente rosseggia ora con il guado color del croco; **45** di sua spontanea volontà il carminio rivestirà gli agnelli mentre pascolano. Secoli simili affrettatevi a filare- dissero ai loro fusi le Parche, concordi per incrollabile volontà dei fati. Accingiti ad assumere i grandi onori -sarà ormai tempo- o prole diletta degli dei, grande accrescimento di Giove! **50** Osserva l'universo che oscilla nella sua convessa mole, e le terre e le distese del mare e il cielo profondo! Osserva come ogni cosa si rallegra per l'età che sta per giungere! Oh se mi restasse l'ultima parte di una vita tanto lunga e quanto spirito sarà sufficiente a cantare le tue imprese! **55** Non mi supererà nei canti né il tracio Orfeo né Lino, sebbene a questi stia accanto la madre e a quello il padre, ad Orfeo Calliope, a Lino il bell'Apollo; anche Pan, se gareggiasse con me, giudice l'Arcadia, anche Pan, giudice l'Arcadia, si dichiarerebbe vinto. **60** Comincia, o piccolo bimbo, a riconoscere con il sorriso la madre; alla madre i dieci mesi lunghi fastidi portarono. Comincia, o piccolo bimbo; a chi i genitori non hanno sorriso né un dio lo degna della sua mensa né una dea del suo letto.

**v.1: Sicelides:** grecismo per *Siculae* o *Sicilienses*, conserva l'ambientazione teocritea, peculiare del mondo bucolico - **Musae:** *incipit* tradizionale in ambito poetico, sia esso epico o no - **paulo:** l'avv. ha desinenza ablativale come da regola, precedendo un comparativo - **maiora:** neutro sostantivato; il comparativo si spiega con il confronto agli abituali temi idillici - **canamus:** congiuntivo esortativo, plurale perché le Muse ispirano e il poeta canta.  
**v.2: omnes:** accus. retto da *iuvant* - **arbusta:** come in *Ecl.* 1,39 (cfr. *supra* n.rel.) - **humiles:** perché 'basse' al suolo (cfr. *Aen.* 3,522-3: *humilemque videmus / Italiam*) e, per traslato, ben si adattano al tono 'umile' della poesia bucolica - **myricae:** grecismo. Tamarischi o tamerici: piante arbustive con foglie piccole e fiori rosati a spighe. Titolo paradigmatico della raccolta pascoliana, edita nel 1891.  
**v.3: canimus...sint:** disposizione chiasmica dei termini, impreziosita dal poliptoto (*silvas, silvae*) - **sint:** congiuntivo esortativo, come il prec. *canamus* - **consule:** abl. retto da *dignae*.  
**v.4: ultima...aetas:** l'intero verso è racchiuso in questo iperbato, che forma un chiasmo con l'altro al suo interno (*Cymaei...carminis*), isolando ed esaltando in posizione centrale il predicato *venit* - **ultima:** quella del ferro, dopo di che, palin geneticamente, deve tornare la prima, quella dell'oro - **Cymaei:** la Sibilla di Cuma è la protagonista con Enea della sua *nekuia* nel libro VI dell'Eneide. Si ricordi che i Libri Sibillini erano oggetto di consultazione rituale in momenti di gravità e pericolo per lo stato - **carminis:** qui con il significato di 'vaticinio, oracolo'.  
**v.5: magnus...ordo:** disposizione del verso analoga al prec. - **ab integro:** conseguenza diretta dell'affermazione prec. - **saeclorum:** sincopato per *saeculorum*, per ragioni metriche - **ordo:** l'attributo *magnus* evoca il concetto del *magnus annus*, comune alle dottrine stoiche e neopitagoriche, assai diffuse al tempo di Virgilio.

**v.6: iam:** già presente al v.4, è ripetuto in anafora e sino al v. 10 è il *leitmotiv* del passo - **redit:** presente, ripetuto in poliptoto subito dopo, vuole essere la conferma gioiosa dopo il perfetto *venit* - **et:** ha valore intensivo e corrisponde a *etiam* - **Virgo:** comunemente intesa come Astrea, personificazione della Giustizia, ultima dei celesti a lasciare la terra, inorridita dalla malvagità umana; cfr. *Ov. Met.* 1,149-50: *et virgo caede madentes / ultima caelestum terras Astraera reliquit*). C'è però chi ha pensato al riapparire della costellazione della Vergine (5 ottobre del 40 a.C.), adducendo a sostegno un passo dei *Fenomeni* di Arato - **Saturnia:** contraddistingue l'età dell'oro, caratterizzata appunto dal regno di Saturno, il greco Cronos, detronizzato dal figlio Zeus.

**v.7: nova:** purificata dalle colpe precedenti e pertanto 'rinnovata'; se ne ricorda Dante (*Purg.* 22,73: "e progenie discende dal ciel nova") - **demittitur:** è il 'calare dall'alto' e rivela un intento provvidenziale, con cui Virgilio reagisce all'affermazione scetticamente razionale di Lucrezio: *haud, ut opinor, enim mortalia saecla superne / aurea de caelo demisit funis in arva* (2,1153-4).

**v.8: Tu:** riferito a *casta Lucina*, vocativo, al v.10 - **modo:** avverbio di tempo - **nascenti puero:** dativo retto dal seg. *fave* - **quo:** abl. del relativo, cui si preferisce conferire valore temporale piuttosto che strumentale/causale - **ferrea:** attributo di *gens*, come pure *aurea*: si noti come siano disposti a chiasmo con i rispettivi predicati - **primum:** avverbio di tempo.

**v.9: desinet ac surget:** azioni distinte ma connesse, ad evidenziare che non c'è soluzione di continuità; il primo predicato è in *enjambement* - **toto...mundo:** locativo senza preposizione - **aurea:** l'attributo, in clausola, pare riverberarsi sul sostantivo seguente, 'aureolandolo' di splendore luminoso.

**v.10: Lucina:** qui è appellativo di Diana-Artemide, desunto dalla tradizione sacrale italica, a indicare la protezione invocata dalle partorienti per sé e i neonati - **tuus:** in quanto gemello della dea.

**v.11: Teque:** lo stesso che *et te*; anafora del pronome ad affermare l'importanza del consolato di Pollione - **decus hoc aevi:** nella traduzione, per migliore scorrevolezza, si è ricorsi all'enallage del'attributo, riferendolo a *aevi* - **te consule:** consueta forma di ablativo assoluto. L'anno è il 40 a.C., che vide due coppie di consoli: a C. Asinio Pollione e Cn. Domizio Calvino, subentrarono infatti L. Cornelio Balbo e P. Canidio Crasso, nel clima convulso del dopo-Filippi, alla ricerca di nuovi equilibri politici tra i triumviri dopo l'accordo di Brindisi.

**v.12: Pollio:** enfattizzato dalla posizione iniziale. Si tratta di C. Asinio Pollione (76 a.C.-4 d.C.), complessa figura di letterato e politico. Cesariano, amico di Antonio e tiepido sostenitore di Ottaviano, fu tra i protagonisti della pace di Brindisi (autunno del 40). Autore di una *Storia delle guerre civili*, inaugurò le *recitationes*, pubbliche letture di opere letterarie - **magni...menses:** quelli in cui si articola il *magnus annus*, secondo le diffuse credenze filosofiche del tempo.

**v.13: te duce:** dopo il consolato, nel 39, Pollione ebbe un comando in Dalmazia. Penetrato nel territorio dei Partini, condusse una gloriosa campagna contro di loro, battendoli nella zona circostante Dyrrachium e ottenendo per questo il trionfo (cfr. *Hor. Carm.* 2,1,16), celebrato a Roma il 25 di ottobre - **qua:** indefinito, per *aliqua* - **sceleris...nostri:** velata allusione a stragi ed eccidi della guerra civile, che suscita echi ben più immediati in Orazio (epodi VII e XVI).

**v.14: inrita:** predicativo, è tratto dal linguaggio giuridico - **perpetua:** attributo di *formidine*, posto in forte risalto dalla cesura (pentemimera) - **solvent:** nel verbo l'immagine plastica del terrore che 'si squaglia, si scioglie' per l'azione energica del *dux* - **terras:** plurale enfatico.

**v.15: deum:** genitivo plurale, con desinenza arcaica - **vitam accipiet:** condurre una vita divina, vedere gli dei e convivere con loro è tratto caratteristico dell'età dell'oro. Scrive in merito Esiodo: "Ὡστε θεοὶ δ' ἔζωων ἀκηδέα θυμὸν ἔχοντες / νόσφιν ἄτερ τε πόνων καὶ οἰζύος, οὐδέ τι δειλὸν / γῆραςέπῃν, αἰεὶ δὲ πόδας καὶ χεῖρας ὁμοιοὶ / τέρποντ' ἐν θαλιῇσι, κακῶν ἔκτοσθεν ἀπάντων." "Gli uomini vivevano come dei, avendo il cuore tranquillo, liberi da fatiche e sventure; né incombeva la miseranda vecchiaia, ma sempre, fiorenti di forza nelle mani e nei piedi, si rallegravano nei conviti, lungi da tutti i malanni" (*Op.* 112-5, trad. L.Magugliani) - **divis:** aggettivo sostantivato per *deis, diis, dis*.

**v.16: heroas:** accusativo con desinenza greca; sono i semidei, figli di un dio e di una mortale, o viceversa - **videbitur:** qui con un inusuale valore passivo - **illis:** può ritenersi un dativo di agente, ma c'è chi (Heine) lo giustifica come retto da un sott. *permixtus* (cfr. *Catull.* 64,384ss.).

**v.17: patriis virtutibus:** l'ablativo può intendersi di causa efficiente (retto da *pacatum*) oppure strumentale in dipendenza da *reget*. La prima è preferita pensando al ruolo determinante svolto da Pollione nelle trattative che portarono alla pace di Brindisi.

**v.18: At:** forte avversativa che segna il passaggio ad altro argomento - **tibi:** *dativus commodi* - **prima...munuscula:** predicativo di *errantis hederas*; nel diminutivo l'affetto per il *puer* - **nullo cultu:** a ribadire il carattere prodigioso della nuova età; Esiodo presenta *αὐτομάτη* (*Op.* 118).

**v.19: errantis...passim:** per la natura rampicante del vegetale; si osservi nel verso l'effetto onomatopico conferito dalla successione delle liquide e sibilanti - **baccare:** si tratta dell'elicerio, pianta erbacea dai fiori gialli, già accostato all'edera da Teocrito (*Id.* 1,30: *κισσὸς ἐλιχρύσω κεκοιμήνος*). Commenta ad *locum* Servio: *baccar vero herba est quae fascinum pellit, ut 'baccare frontem cingite, ne vati noceat mala lingua futuro* (*Ecl.* 7,27) *'Heli: per quod pulchrum indicat puerum*. Con le sue foglie si facevano corone che si pensava avessero la magica virtù di proteggere contro le male lingue.

**v.20: mixtaque ridenti:** doppio iperbatò - **colocasia:** erba della famiglia delle Aracee, con radice carnosa commestibile - **ridenti:** per la sua natura di pianta ornamentale; si ricordi il capitello corinzio - **fundet:** il verbo bene esprime il crescere prodigioso delle varie piante.

**v.21: ipsae:** iterato da *ipsa* in poliptoto riprende il concetto espresso da *nullo...cultu* a confermare la spontaneità dell'atto - **domum:** moto a luogo senza prep. come da regola - **distenta:** per il gonfiore prodotto da latte, che 'tende' le mammelle.

**v.22: ubera:** in *enjambement* - **magnos:** in iperbato e allitterazione, enfatizzato dalla cesura, coglie l'eccezionalità del momento.

**v.23: ipsa:** come al v.21 - **tibi:** concetto analogo al v.18 - **blandos:** 'carezzevoli' per il profumo e la bellezza - **cunabula:** la 'culla' del *puer*, prodigiosamente avvolta dai fiori.

**v.24: Occidet:** in anafora e chiasmo, è futuro da *occīdo* - **et:** intensivo, in anastrofe, vale *etiam* - **serpens:** singolare con valore collettivo - **fallax herba:** se Virgilio allude qui non a un'erba qualsiasi, ma a un tipo particolare, potrebbe trattarsi dell'aconito (cfr. *Georg.* 2,152 *...nec miseros fallunt aconita legentes*), il cui odore nauseabondo allontana il bestiame. La pericolosità della pianta (*Aconitum napellus*) era ben presente agli antichi, se ancora Plinio la cita come "arsenico vegetale"; si racconta anche che nell'isola di Ceo, gli anziani ormai inutili venivano soppressi con tale veleno - **veneni:** genitivo dichiarativo, traducibile con un aggettivo.

**v.25: Assyrium:** l'Oriente era da sempre terra ricca di piante esotiche, da cui si estraevano profumi e unguenti - vulgo: avverbiale, in efficace accostamento con il prec. - **amomum:** è una pianta aromatica, oggi più nota con il nome di *cardamomo*, appartenente al genere *Amomum* delle Zingiberacee che comprende una novantina di specie dell'Asia tropicale, costituite da erbe rizomatose con spighe fiorali dense, multiflore.

**v.26: At:** cfr. *supra* v. 18 - **simul:** congiunzione temporale, regge *poteris* - **heroum...parentis:** chiasmo, con cui si equiparano le gesta.

**v.27: quae sit:** interrogativa indiretta, ha come soggetto *virtus* ed è retta da *cognoscere* - **virtus:** può sottintendersi il genitivo *parentis*.

**v.28:** si osservi nel verso l'andamento onomatopeico suggerito dalla sequenza delle liquide - **molli:** attributo di *arista* (singolare collettivo), indica le flessuosità dello stelo, che fa ondeggiare le spighe - **flavescet:** l'incoativo accompagnato dall'avverbio (*paulatim*) bene esprime il lento imbianchire del raccolto - **campus:** una pianura generica, mai interessata prima dal fenomeno che la vede ora, di colpo, trasformarsi in una distesa dorata di messi. Un'eco forse ne *I Promessi Sposi* (cap. XXVIII) lè dove il Manzoni segnala il finire della carestia dicendo "intanto però cominciavano que' benedetti campi a imbianchire".

**v.29: incultisque rubens:** doppio iperbato - **sentibus:** il prodigio vede l'uva sostituirsi alle spine dei "roveti" - **pendebit:** per l'appesantirsi del grappolo che sta maturando (*rubens:* "rosseggiante") - **uva:** dopo le messi per il pane, l'uva per il vino, tratti distintivi dell'alimentazione umana.

**v.30: durae:** attributo topico per le querce, in contrasto con il seg. *roscida* - **roscida:** "rugiadoso" è detto il miele per la sua fluidità e lucentezza, ma anche perché si riteneva stillasse dal cielo come rugiada sui fiori (cfr. *Georg.* 4,1: *aërii mellis caelestia dona*). Di nuovo un'eco in Manzoni (*Natale*, 40: "stillano mele i tronchi").

**v.31: suberunt:** nel preverbo l'idea dell'insidia nascosta, attenuata da *pauca*, volutamente enfatizzato dall'*incipit* - **vestigia:** sono spiegate nei due versi seguenti.

**v.32: quae:** ripetuto in anafora, il relativo suggerisce con il congiuntivo (*iubeant*) una sfumatura consecutiva - **temptare:** l'avventurarsi sul mare, considerato un esempio della *fraus* umana - **Thetin:** la Nereide madre di Achille (Θέτις); qui, in metonimia, indica il 'mare'. La navigazione è uno degli aspetti della violenza umana nei confronti della natura, un ardimento piena di rischi, come fa notare già Sofocle nel primo stasimo dell'*Antigone*. Il *topos* procede con Lucrezio il quale dà un'immagine composita dell'età più antica: *nec poterat quemquam placidi pellacia ponti / subdola pellicere in fraudem ridentibus undis. / Improba navigii ratio tum caeca iacebat*" (5,1004-6), "né la seduzione subdola del mare in bonaccia poteva trarre in inganno alcuno con il sorriso delle onde. Allora la detestabile arte del navigare giaceva sconosciuta". Si noti l'allitterazione con la *p* che sembra preludere all'esplosione della successiva tempesta marina e si veda come l'espressione di Lucrezio risente di quella eschilèa: *ποντίων τε κυμάτων / ἀνήριθμον γέλασμα* (*Prometeo incatenato*, 89-90), "innumerevole sorriso delle onde marine". Non meno negativamente considera la traversata marina Properzio, il quale anzi impreca contro l'inventore di quel viaggiare sull'acqua che lo ha portato lontano da Cinzia: "A pereat, quicumque ratis et vela paravit / primus et invito gurgite fecit iter" (1,17,13-14), "ah, perisca chiunque per primo costruì le navi, e si aprì il cammino tra i gorghi riluttanti". Nel primo libro delle sue *Metamorfosi*, Ovidio afferma che durante l'età dell'oro non c'erano le navi che solcavano i mari: *nullaque mortales praeter sua litora norant* (v. 96) - **ratibus:** ablativo strumentale, come il seg. *muris*.

**v.33: oppida:** in *enjambement* - **iubeant:** può avere qui il significato di "fare" - **telluri...sulcos:** è attestata la variante *tellurem...sulco*, preferita da alcuni perché più conforme alle espressioni che la precedono; il senso comunque non muta - **infindere:** esprime la fatica dell'aratura, l'incidere i solchi nel terreno, come fa il *robustus curvi moderator aratri* lucreziano (5,933).

**v.34: alter:** ripetuto in poliptoto (*altera...altera*) - **Typhis:** era il timoniere della nave Argo. Il destino non gli permise però di giungere nella Colchide con gli altri Argonauti, perché morì a causa di una misteriosa malattia alla corte del re Lico. Gli furono resi solenni onori funebri e gli altri argonauti, dopo avergli alzato un tumulo, scelsero chi doveva prendere il suo posto al comando del timone. La scelta cadde infine su Ancèo, che si dimostrò molto abile - **altera:** attributo di *Argo*, nom. sing. femminile a differenza del seg. che è un neutro plur. - **quae vehat:** relativa con valore consecutivo - **Argo:** la nave fu costruita dal carpentiere Argo, che le diede il nome. Alcune versioni del mito tramandano come fosse stata progettata o costruita con l'aiuto di Atena; secondo altre versioni questa nave conteneva nella sua prua un frammento di legno magico proveniente dalla foresta di Dodona che poteva parlare e fornire profezie. Dopo il riuscito viaggio, Argo venne consacrata a Poseidone nell'istmo di Corinto. Diversi autori dell'antichità



(Apollonio Rodio, Plinio il Vecchio, Filostefano) discussero della figura ipotetica della nave. Veniva in genere immaginata come una nave da guerra greca, una galera che, con i suoi (circa) cinquanta rematori, doveva appartenere alla classe delle penteconteri. Si ipotizza che fosse anche la prima nave di questo tipo che avesse intrapreso un viaggio in alto mare.

**v.35: delectos:** ricorda il *ductores delecti* di Lucr. 1,87 - **heroas:** accus. con desinenza greca - **erunt:** forma un poliptoto con il prec. *erit* - **altera:** la triplice ripetizione dell'aggettivo fa *pendant* con l'anafora del relativo ai vv. 32-3

**v.36: iterum:** dopo la spedizione più famosa, dove però il fiore degli eroi, anche al dire di Esiodo (Op. 164-5: τοὺς δὲ καὶ ἐν νήεσσιν ὑπὲρ μέγα λάϊτμα θαλάσσης / ἐς Τροίην ἀγαγὼν Ἑλένης ἔνεκ' ἠυκόμοιο) **magnus:** qui nel senso di "magnanimo", come l'omerico μεγαλήτωρ - **Achilles:** il protagonista indiscusso della spedizione.

**v.37: hinc:** con valore temporale, come il seg. *ubi* - **virum:** predicativo di *te* - **fecerit:** futuro anteriore, in correlazione con *cedet* per la c.d. 'legge della anteriorità'.

**v.38: et:** intensivo, vale *etiam* - **ipse:** cfr. *supra* v.21 e nota - **mari:** ablativo di allontanamento - **vector:** *nomen agentis*, qui in senso attivo, designa il navigante - **nautica pinus:** metonimia per *navis*.

**v.39: merces:** in allitterazione con il predicato. Cesserà il commercio, fonte di avidità e corruzione, nonché di rischi e pericoli sul mare, come precisa l'emistichio seg., che ha la forza di un epifonema, posto in risalto dal poliptoto *omins...omnia*.

**v.40: rastros:** a due o più rebbi, il *raster* serviva a spezzare le zolle - **patietur:** esprime l'umanizzazione del suolo (*humus*) - **vinea falcem:** in posizione chiasmica con il prec. *rastros...humus*, ellittica del predicato.

**v.41: robustus:** eco lucreziana (5,933) - **tauris:** *dativus commodi* - **solvet:** il verbo coglie quasi il senso di sollievo degli animali, 'sciolti' dal peso del giogo.

**v.42: varios:** indica la molteplicità dei colori, qui sentita come una forma di manipolazione (cfr. di seguito *mentiri*); è il greco ποικίλος - **discet:** l'apprendimento naturale rende inutile la tintura.

**v.43: ipse:** cfr. *supra* v.38 - **sed:** in anastrofe con il prec. - **in pratis:** la collocazione prettamente naturale accentua il carattere prodigioso del fenomeno - **aries:** singolare collettivo (cfr. infatti *infra* v.45 *agnos*) - **suave:** neutro in funzione avverbiale - **rubenti:** attributo di *murice*, in *enjambement*; lo stesso attributo al v.29, riferito all'uva.

**v.44: murice:** ablativo strumentale; mollusco gasteropode (*Haustellum brandaris*, nella classificazione di Linneo), da cui si ricava la porpora reale, secreta da una ghiandola, dal colore violaceo e il cui utilizzo riguardava la colorazione delle stoffe - **croceo...luto:** si tratta del guado (*isatis tinctoria*), è una pianta erbacea con piccoli fiori gialli e foglie lanceolate dalle quali si estrae un colorante azzurro (e non giallo, come comunemente si afferma). Però durante la media e la tarda latinità *luteus* fu usato con i significati di 'roseus vel ribens, rubicundus vel croceus'.

**v.45: sponte...sandyx:** allitterazione, che prosegue con le sibilanti seguenti - **sandyx:** in greco σάνδυξ; per Plinio il Vecchio (*N.H.* 35,40), è un colore composto di parti uguali di sinopia e sandracca, che è anche la designazione di un pigmento naturale, di cui poco si sa. Qui però dovrebbe trattarsi di un'erba da cui si otteneva un analogo colore; in questo caso potrebbe trattarsi del *Carthamus tinctorius*. Si ipotizza pure l'oricello, sostanza colorante ricavata da alcune specie di licheni (detti anch'essi *oricelli*), usata, soprattutto in passato, per tingere lana e seta in violetto; sarebbero quindi gli *oricelli di mare*, licheni della famiglia roccellacee, che vivono di solito sulle rocce, vicino al mare, dei paesi costieri africani e di quelli dell'Europa occidentale.

**v.46: talia:** simili cioè a quelli sinora descritti - **saecula:** sincopato, è oggetto di *currite*, usato transitivamente; in allitterazione riproduce onomatopeicamente il fruscio dei fusi che filano lo scorrere del tempo - **fusis:** eco catulliana, con il ritornello del carme 64: *currite ducentes subtegmina currite, fusi*; è lo strumento della filatura per eccellenza.

**v.47: concordēs:** attributo di riferimento abituale per le Muse o, come qui, per le Parche - **stabili...numine:** iperbato, ablativo di causa; nel sostantivo l'etimo di *nuo*, *nuto* che compare *infra* - **Parcae:** il termine viene connesso sia con il verbo *parere* ("partorire") che *parcere* ("risparmiare, perdonare"); greicamente dette Moire. Il loro nome ne rivelava la funzione: Lachesi (la *Misuratrice*) somministrava il penneccchio, Cloto (la *Filatrice*) svolgeva lo stame della vita, e infine Atropo (l'*Inflexibile*), la più piccola e la più temibile, con le sue forbici lo recideva.

**v.48: adgrederē:** imperativo deponente, regge *magnos...honores* in iperbato - **honores:** pensando al *cursum honorum*, viene qui prospettata la scontata partecipazione alla vita pubblica del *puer*.

**v.49:** il verso è spondaico, per dare solennità maggiore all'assunto - **cara...suboles:** iperbato come nel seguente *magnum...incrementum*, entrambi vocativi - **magnum...incrementum:** espressione dai vari significati, per l'uso del sostantivo, che Virgilio intende nobilitare, prendendolo da contesti tecnici, tipici della lingua rustica (Catone lo usa a proposito delle viti e Varrone dell'allevamento dei porci...). Un confronto con i termini greci διογενής e διοτρεφής, ove compare la componente divina di Zeus potrebbe dare una spiegazione convincente.

**v.50: aspice:** ripetuto in anafora - **convexo:** attributo di *pondere*, in iperbato, ne indica la curvatura - **nutantem:** frequentativo di un \**nuo* attestato solo nei composti, il verbo denota le oscillazioni ripetute di un corpo attorno al suo baricentro. La poesia di Virgilio trasforma la meccanica oscillazione della massa cosmica (*pondere*) in un segno di gioia per l'avvento della nuova era.

**v.51:** si osservi come il polisindeto allarghi a dismisura il senso di gioia che pervade l'universo intero mediante il tricolon in crescendo - **profundum:** Festo spiega: *profundum quod longe habet fundum*, e Seneca (*De brev. vit.* 10,5) lo usa riferendosi al vaso delle Danaidi.

**v.52: laetantur ut:** anastrofe; attestata la variante *laetentur*, ma l'indicativo è più icastico nel sottolineare una gioia vera e profonda.

**v.53: mihi:** consueto esempio di *dativus commodi* - **maneāt:** congiuntivo ottativo - **longae...vitae:** in iperbato, forma pure chiasmo con *pars ultima*.

**v.54: spiritus:** genitivo partitivo, retto da *quantum*, in anastrofe con *et* - **dicere:** infinito con sfumatura finale.

**v.55: carminibus:** ablativo di Imitazione - **vincet:** attestata la variante *vincat*, al congiuntivo - **Thracious:** il padre, Eagro, era il sovrano della regione, secondo una variante del mito. La Tracia, terra lontana e misteriosa, nella quale fino ai tempi di Erodoto era testimoniata l'esistenza di sciamani che fungevano da tramite fra il mondo dei vivi e dei morti, dotati di poteri magici operanti sul mondo della natura, capaci di provocare uno stato di *trance* tramite la musica - **Orpheus:** il vocabolo è bisillabico.

**v.56: Linus:** nato dall'unione tra Apollo e la musa Urania. Ricevette in regalo una lira da Apollo e la perfezionò sostituendone le corde: per primo infatti usò delle fibre vegetali al posto del budello animale, migliorandone così il suono. Apollo prese questa modifica come un insulto al suo dono e uccise Lino - **huic:** dativo retto da *adsit:* ripetuto in anafora in luogo di *illi*.

**v.57: Orphei:** dativo con desinenza greca, bisillabico - **Calliopea:** forma secondaria, con desinenza della I declinazione, in luogo di *Calliope-es;* Lett.te "dalla bella voce", è la musa della poesia epica. L'intero verso è in funzione epesegetica del precedente.

**v.58: Pan etiam:** anastrofe. E' questa la prova più difficile, trattandosi di competere con il dio inventore della zampogna ed amante del canto e della musica - **Arcadia...iudice:** forma di ablativo assoluto, con il sostantivo astratto in luogo del concreto (*Arcadibus*) a formare metonimia; il richiamo a questa regione del Peloponneso, terra di elezione della poesia bucolica, serve a ribadire una precisa ambientazione pastorale, dopo l'*incipit* che auspicava argomenti *paulo maiora* - **si...certet:** protasi della possibilità.

**v.59: dicat:** è la protasi - **victum:** sott. *esse*.

**v.60: Incipe:** ennesimo imperativo - **parve puer:** vocativo, destinatario dell'invito, in allitterazione - **risu:** ablativo strumentale. L'espressione è comunque polisemica, perché potrebbe indicare il sorriso del bimbo alla madre (interpretazione consueta) o il sorriso della madre, che così si fa riconoscere dal figlio. L'eco catulliana (61,219: *dulce rideat ad patrem*) fa propendere per la prima ipotesi.

**v.61: matri:** *dativus incommodi*, in poliptoto - **longa:** attributo in iperbatto di *fastidia* (le "nausee") - **decem:** attributo di *menses*, per l'uso romano di computare la durata, basandola anche sui mesi lunari.

**v.62: cui:** attestata la variante *quoi*, forma arcaica del dativo singolare; qui è in prolessi, come precisato dal seg. *hunc* - **risere:** perfetto indicativo, forma accorciata di *riserunt* - **parentes:** Quintiliano (10,3,8) riporta la variante *parenti*, alludendo alla sola mamma

**v.63: mensa:** ablativo, come *cubili*, entrambi retti dal predicato *dignata est*, concordato solo con l'ultimo dei soggetti - **nec:** le negazioni sono in chiasmo con i termini cui si riferiscono - **cubili:** un 'giaciglio' a volte di fortuna, ma foriero di immortalità. Come *mensa*, il vocabolo è una metonimia a indicare l'amore, mentre il primo allude all'amicizia, sottolineata dalla convivialità simposiale.

## Spunti & analisi

### Una premessa

Lo studio della IV egloga di Virgilio offre al ricercatore l'opportunità di entrare in contatto con un aspetto della spiritualità del tempo della fine della repubblica e dell'inizio dell'Impero che sembra divergere dall'usuale panorama della religione romana. I rapidi rivolgimenti di portata incalcolabile conseguenti alle guerre contro Cartagine e alla conquista dell'Oriente, uniti al drammatico susseguirsi delle guerre civili e all'emergere di personalità dello spessore di un Silla, di un Cesare, di un Antonio o di un Ottaviano, portavano a Roma tutta una serie di figure divine, di rituali e di nuove concezioni spirituali che nel vecchio *pantheon* italico e latino non potevano necessariamente trovare una loro collocazione.

Virgilio, cosciente delle correnti spirituali nuove che percorrevano il mondo antico, riprende la vecchia spiritualità dell'antica Roma e ne dà gli elementi più arcaici legati alle diverse *gentes* e ai culti patrizi che meglio incarnavano il cuore della tradizione romano-italica. Emergono così, appena accennati nel complesso delle dieci egloghe, rituali di tipo oracolare che non possono essere confinati in una specie di 'ricordo crepuscolare' e che, in realtà, costituiscono il sottofondo che sostanzia l'annuncio profetico della IV egloga. Ma, contemporaneamente, Virgilio mostra il suo interesse per le dimensioni spirituali più profonde delle varie religioni orientali, le cui *élites* era finalmente possibile conoscere direttamente grazie alla corsa vittoriosa delle legioni romane. Così, in un piccolo componimento come la IV egloga sembrano affiorare elementi di una spiritualità arcana, tesa a rendere intelligibili aspetti di tradizioni solitamente non inquadrabili nell'ambito della 'teologia' delle varie figurazioni divine che avevano costituito la base della religione romana.

Non è infatti ipotizzabile che i contenuti dottrinali presenti nel poemetto abbiano potuto costituire una specie di *unicum* estraneo alla mentalità e alla cultura romana del I secolo a.C., poiché è possibile rinvenire all'interno della tradizione romana simboli, dottrine o rituali che hanno potuto costituire un retroterra propriamente latino per le tensioni di tipo escatologico che emergevano alla fine della repubblica e

agli inizi dell'Impero, e che proprio per il loro radicamento nelle tradizioni più vetuste di Roma non potevano considerarsi secondarie per un autore come Virgilio così attento a tutto il patrimonio spirituale tradizionale.

E' necessario perciò capire la straordinaria contingenza storica, il *climaterium* spirituale che poteva determinare un'attesa come quella che prende forma nell'egloga virgiliana. Certi aspetti del culto cesareo legati a figurazioni e a simboli come quello di un Re sacrale, sembrano costituire la base di un simile approccio.

Taluni rituali della più antica Roma, come i *Lupercalia* e il *Troiae lusus*, possono costituire il legame fra questi rituali di un'arcaica organizzazione sociale formata da società di "giovani uomini" e il ruolo storico eccezionale della *gens Julia* e, perciò, della speciale funzione sovrana di Cesare e Ottaviano, ad un tempo politica e sacrale, per molti versi tesa a realizzare quello speciale rapporto con il divino che i Romani chiamavano *pax deorum*.

Accanto a questi aspetti rituali appartenenti ad una civiltà proto-storica, radicati in un contesto propriamente latino-italico, si trova un elaborato apporto dottrinale di tipo astrale e cosmologico, formalizzatosi nel neopitagorismo e nelle opere del più rappresentativo dei pitagorici romani, quel Publio Nigidio Figulo che occupò importanti cariche dello stato, la cui influenza nei circoli colti a lui contemporanei non è possibile sottovalutare.

Questo insieme di dottrine astrali con coloriture messianiche di varia forma e provenienza, fortemente influenzate dalle attese e dalle paure radicate alla fine della repubblica in tutti gli strati sociali del popolo romano, è la prova evidente che c'è tutto un mondo spirituale e culturale molto vario e complesso che sembra essere confluito in Virgilio e che bisogna lumeggiare per spiegare la straordinaria sintesi di dottrine d'Oriente e d'Occidente che la IV egloga suppone.

Risulta pertanto evidente che la forma religiosa che affiora nella IV egloga rappresenta un capitolo del complesso mondo spirituale rappresentato dalla religione romana del I secolo a.C., ed è essa stessa parte del particolare tipo di ambientazione rituale ed oracolare che affiora in tutte le dieci bucoliche.

Pertanto nel componimento il dato effimero ed in sé transeunte costituito dal consolato di Pollione a poco a poco viene superato dall'*aureum saeculum* che sopraggiunge e dall'apparizione del *Puer* dalle connotazioni 'divine', due realtà che danno concretezza alle più vetuste tradizioni latine sulle rivelazioni oracolari e sugli annunci profetici. Virgilio sembra dunque indirizzare i lettori a studiare la costruzione politica che cominciava a delinearsi nel crogiuolo senza fine del I secolo, all'interno di attese messianiche generalizzate destinate a diventare realtà in quell'*Imperium* che rispetto alla storia romana repubblicana fu percepito come una vera e propria cesura del tempo, un *cardo anni* dal quale nasce un tempo nuovo, si genera un'era di prosperità materiale e di rinnovata ricchezza spirituale, un aspetto di quella che i più antichi Romani consideravano essere la *pax deorum*.

(Riduzione e adattamento da: *Presentazione* a Nuccio D'Anna, *Mistero e Profezia. La IV egloga di Virgilio e il Rinnovamento del mondo*, Cosenza 2007)

### **Il puer**

I tentativi di conferire un'identità precisa al protagonista dell'ecloga si sono susseguiti ininterrottamente fin dall'antichità.

Secondo una testimonianza di Ascondo Pediano, già Asinio Gallo, figlio di Asinio Pollione, rivendicava per sé l'onore di essere il fanciullo cantato da Virgilio (*a Gallo audisse se... hanc eclogam in honorem eius factam*).

Altri studiosi invece hanno visto nel *puer* il figlio, atteso e mai nato, di Antonio e Ottavia, la sorella di Augusto. Altri ancora vedono nel *puer* il figlio atteso da Ottaviano e Scribonia (che sarà poi la figlia Giulia, per nulla pudica...) o ancora il nipote di Ottaviano, Marcello, destinato a morte immatura e celebrato nell'*Eneide*. Secondo l'anonimo compilatore degli *Scholia Bernensia* al testo di Virgilio, invece, il *puer* altri non sarebbe che Ottaviano stesso. L'interpretazione presenta una serie di problemi di ordine cronologico, ma coglie più di altre lo spirito storico dell'ecloga.

Ormai decisamente abbandonata, ma assai significativa sul piano della storia della cultura è l'interpretazione diffusa in epoca medievale, secondo cui il componimento venne inteso come una prefigurazione della venuta di Cristo. Interpretazione avvalorata da personaggi autorevoli: lo storico Eusebio (III-IV sec.) riferisce che il primo a dare questa interpretazione fu Costantino, seguito poi da Lattanzio (*Div. Inst.* 7,24) e Agostino (*De civ. Dei* 10,27) e persino dal filosofo Abelardo (VII Lettera a Eloisa).

(Riduzione e adattamento da: AA.VV., *Studia humanitatis*, III, Milano 2002, pp.62-63).